



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI LUCIANA SINGLITICO, EX SOSTITUTO PROCURATORE
GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE
AUDIZIONE DI MARIAPIA GAETANA SAVINO, EX GIUDICE PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI DI FIRENZE
AUDIZIONE DI PATRIZIO MECACCI, EX SEGRETARIO DEI GIOVANI
DEMOCRATICI TOSCANI

78^a seduta: lunedì 2 maggio 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

INDICE

**Audizione di Luciana Singlitico, ex sostituto procuratore generale presso
la Corte d'appello di Firenze**

**Audizione di Mariapia Gaetana Savino, ex giudice presso il Tribunale
per i minorenni di Firenze**

**Audizione di Patrizio Mecacci, ex segretario dei Giovani Democratici
toscani**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito Della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Intervengono Luciana Singlitico, ex sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze, Mariapia Gaetana Savino, ex giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, e Patrizio Mecacci, ex segretario dei Giovani Democratici toscani.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione di Luciana Singlitico, ex sostituto procuratore generale

presso la Corte d'appello di Firenze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Luciana Singlitico, ex sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Cedo subito la parola alla dottoressa Singlitico per la sua relazione.

SINGLITICO. Signora Presidente, buongiorno. Io in realtà non devo fare una relazione; devo solo sinteticamente rispondere a quello che ritengo che la Commissione mi voglia chiedere, visto che oltre 25 anni fa mi sono occupata, in quanto sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, di una vicenda che aveva come vittima un bambino che all'epoca

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

aveva 9-10 anni - ora non ricordo - che era stato abusato da una persona con cui passava diverse ore della propria giornata. Non credo sia necessario secretare perché voi sicuramente sapete benissimo a chi mi riferisco: non vi faccio il nome, comunque le iniziali sono GA. È l'unico caso...

PRESIDENTE. Va bene.

SINGLITICO. Quindi, l'unico collegamento che io ho avuto con "Il Forteto", non avendo mai fatto in vita mia il giudice minorile, è stato in riferimento a questo bambino, e al fratellino, che il Tribunale per i minorenni aveva allontanato dalla famiglia, la quale era, a dire il vero, assai problematica.

Mi sembra di ricordare che i bambini – ripeto, sono passati più di 25 anni - fossero abbastanza trascurati, abbandonati; c'era poi una situazione particolare dei genitori. Il padre era cittadino belga-italiano ed era andato via dal Belgio sostanzialmente perché era scappato, perché era evaso dai lavori forzati a cui era stato condannato per omicidio. Comunque, i bambini erano stati allontanati - ora non ricordo se fu a seguito della mia doverosa comunicazione ai sensi dell'articolo 609-*decies* del codice penale o perché

già i servizi sociali si occupavano di questa famiglia - e quindi all'esito, quando esplose questo caso di abusi sessuali di violenza sessuale sul maggiore dei due bambini, evidentemente venne accelerata la procedura che probabilmente era già in corso presso il Tribunale per i minorenni e vennero affidati all'inizio a una casa famiglia, di cui non ricordo ovviamente il nome. Dopo un po', la signora che gestiva questa casa famiglia chiese di sistemare i bambini in un'altra comunità, in qualche altra casa famiglia, perché i genitori erano costantemente presenti lì, davanti al luogo dove abitavano i bambini affidati, erano molto polemici, aggressivi, e non sapeva come fare a difendersi; e quindi furono affidati al "Forteto".

Ecco, questo è quello che io posso dire. Se volete farmi delle domande...

PRESIDENTE. In riferimento alla vicenda processuale della mamma dei minori Aversa, la signora Scozzari Addolorata: quindi è stata accertata l'inosservanza del provvedimento di affidamento dei due minori. Il provvedimento del Tribunale di Firenze affidava alla coppia di coniugi Calamai Gino e Giorgi Marida i due minori, mentre di fatto erano affidati a

due coppie diverse.

SINGLITICO. Io questo non lo so. Io non conoscevo come funzionasse l'affidamento nell'ambito del "Forteto". Ho scoperto da qualche anno che era il Fiesoli che decideva a quale coppia affidarli. Per me al momento era assolutamente irrilevante, perché non mi serviva; io dovevo fare indagini su ripetute violenze sessuali e quindi non mi interessava a chi fossero stati affidati, se convivessero con le persone a cui erano stati affidati o con altri. Comunque erano tutti provvedimenti, da quello che capisco, abbastanza inconsueti e informali perché di regola, che io sappia, i minori allontanati vengono affidati al servizio sociale che li colloca presso una famiglia oppure vengono affidati presumo direttamente a una famiglia. Che cosa fosse successo in questo caso io assolutamente non sono in grado di dirlo; non l'ho mai saputo, non ne avevo neanche credo avuto comunicazione e non era rilevante. Io sapevo che avevano un tutore perché avevano se non sbaglio perpetrato la decadenza o la sospensione della potestà genitoriale e quindi entrambi i bambini avevano un tutore nella persona dell'avvocatessa Elena Zazzeri. Questo era quello che mi interessava, perché nel caso in cui avessi

dovuto fare delle notifiche, come poi è avvenuto... in caso di incidente probatorio, per esempio, il gip avrebbe dovuto comunicare anche alla persona offesa o a chi la rappresentava la data dell'udienza. Quindi l'unico dato di interesse era questo; non ricordo che il Tribunale per i minorenni mi abbia mai informato su chi fossero gli affidatari di bambini allontanati a seguito delle mie informative o comunque di bambini che erano stati vittime di violenze sessuali, di maltrattamenti o di abusi e di cui io mi occupavo in quanto pubblico ministero.

PRESIDENTE. mi scusi, ma la domanda, come si dice, viene spontanea, nel senso che c'era un provvedimento dell'autorità giudiziaria che affidava a questa coppia di coniugi Calamai Gino e Giorgi Marida i minori. Nel frattempo, invece, risulta che lei abbia ascoltato Aversa Giuseppe alla presenza di Mariella Consorti.

SINGLITICO. Ripeto, io non sapevo, perché questo provvedimento...

PRESIDENTE. Vorremmo avere appunto dei chiarimenti in questo senso: è

possibile che potesse avvenire questa situazione, che un pm non sapesse chi fosse...

SINGLITICO. È possibile, perché il pm non deve sapere tutto e io sapevo quello che era rilevante e necessario per proseguire le indagini. A chi avessero affidato dei giudici che io rispettavo e ritenevo seri e competenti dei minori a me non interessava.

PRESIDENTE. Quindi, lei ascolta Aversa Giuseppe alla presenza di Mariella Consorti e dà per scontato che sia la mamma legalmente affidataria.

SINGLITICO. Certo; io non sapevo neanche chi fosse Mariella Consorti, si sono presentati loro. Poi non lo so se nel verbale...

PRESIDENTE. Quindi è possibile che un pm ascoltasse una persona senza sapere chi fosse legalmente questa persona, in teoria si poteva trovare davanti qualsiasi persona; questa è la conclusione.

SINGLITICO. No, qualsiasi persona no. Noi siamo andati al "Forteto" per sentire Giuseppe e sia Giuseppe che Samuele erano in compagnia di questi genitori che io non ricordo assolutamente come si chiamassero - non capisco la rilevanza di questa cosa, comunque - e rimasero... ripeto, non sapevo chi fossero gli affidatari e francamente non mi interessava.

PRESIDENTE. Quindi lei a che titolo andava a visitare questa struttura, visto che a lei non interessava chi fossero gli affidatari?

SINGLITICO. Sono andata al "Forteto" per sentire Giuseppe evitandogli così farlo venire a Firenze, di farlo venire in procura, perché c'è una legge dello Stato, una norma del codice di procedura penale, che tra l'altro prevede, dispone, che i minori, e particolarmente i minori vittime di questi reati, vengano sentiti fuori dal palazzo di giustizia. Quindi ritenni giusto affrontare questo viaggio, che per me fu anche faticoso perché non era a due passi da Firenze, per sentire direttamente Giuseppe là dove era stato collocato, da pochissimo tempo peraltro se non sbaglio. Poi, che fosse stato il Tribunale per i minori ad affidarlo a Consorti o a non so chi, questo non mi pare, perché

secondo quello che ho capito e ho saputo dopo era il Fiesoli che stabiliva a chi venissero affidati questi bambini che venivano collocati presso "Il Forteto", non credo che ... e poi il provvedimento non mi risulta che mi sia stato mai comunicato. Comunque, ripeto, a me non interessava perché io dovevo sentire Giuseppe; il quale peraltro, in base a quello che prevede anche l'articolo 609-*decies*, avrebbe potuto chiedere lui stesso di essere assistito da persone di sua fiducia, quindi non era una cosa così... Torno a ripetere: è possibile e normale, perché noi quando interroghiamo le persone non abbiamo l'abitudine, in nessuna parte d'Italia, in nessun ufficio giudiziario d'Italia, di chiedere la carta d'identità. Quindi si sono presentati; si presume che una persona quando si presenta all'autorità giudiziaria dica il suo nome, il suo cognome, la propria qualifica; non avevo motivo di dubitare.

PRESIDENTE. E si sono presentati come gli affidatari? Questo ci vuole dire?

SINGLITICO. Non me lo ricordo; sono passati più di 25 anni.

PRESIDENTE. Sicuramente il tempo fa sì che uno non ricordi tutto e questo è normale. La cosa invece su cui almeno io personalmente rimango perplessa è che a un interrogatorio, come lo vogliamo chiamare, ad un incontro con un minore...

SINGLITICO. Lei rimane perplessa, ma è così; le posso assicurare che io non avevo, e lo ripeto ancora, non avevo nessuna indicazione.

PRESIDENTE. Perché per ipotesi si poteva presentare anche uno che in quel momento passava lì per caso, questa è la conclusione.

SINGLITICO. No, uno che passa di lì per caso no, perché noi abbiamo trovato i bambini in compagnia di questi signori, i due bambini. Perché all'inizio sono arrivati tutti e due, uno era in braccio alla mamma presumo affidataria e Giuseppe era insieme a questi due che io non mi ricordo, di cui non mi ricordo neanche il volto, e quindi non era uno che passava per caso ecco; io non ho mai fatto queste...

PRESIDENTE. Allora questo si potrebbe imputare all'attività di segreteria che dovrebbe verificare l'identità delle persone.

SINGLITICO. No, non dovrebbe verificare niente; noi quando interroghiamo le persone non chiediamo neanche in tribunale. Se lei ha mai assistito a un processo non risulta che il testimone che si presenta, che può essere anche uno che passava di lì per caso, debba dare la sua carta d'identità.

PRESIDENTE. Io rimango molto perplessa.

SINGLITICO. E rimanga perplessa.

PRESIDENTE. Non sono qui per elencare le mie competenze, però prima di essere anche Presidente di questa Commissione e senatrice ero un direttore e anche un avvocato; resto perplessa sull'affermazione che non c'era la necessità di verificare chi accompagnasse i bambini. Mi sembra molto...

SINGLITICO. Scusi, visto che faceva l'avvocato, lei ha mai visto un giudice chiedere a un testimone...

PRESIDENTE. No; io presuppongo che sia stato fatto l'accertamento.

SINGLITICO. No, non viene fatto nessun accertamento.

PRESIDENTE. Allora, innanzitutto non stiamo parlando del testimone ma di un accompagnatore della persona, in questo caso...

SINGLITICO. È la stessa cosa.

PRESIDENTE. ...si trattava di un minore, quindi la questione è differente. E comunque l'identità della persona viene sempre accertata, perché altrimenti stiamo dicendo oggi che i testi e qualsiasi persona si interfacci con i tribunali siano perfetti sconosciuti; questo stiamo dicendo.

SINGLITICO. Allora io torno a ripeterle, se lei ha fatto l'avvocato, non so se

civilista e penalista: io in quarant'anni di magistratura non ho mai visto un presidente o un giudice di tribunale chiedere il documento di identità a un testimone o comunque a una parte, un soggetto, che partecipava al processo, mai. Semplicemente si chiedevano le generalità, il luogo di nascita, la residenza, punto. Siccome io peraltro non sapevo a chi fossero stati affidati, per me... cioè, gli dovevo chiedere il decreto di affidamento? Io andavo a sentire Giuseppe, non andavo a verificare se fossero gli affidatari, non avevo motivo di dubitare che quelli fossero gli affidatari, innanzitutto, ripeto, perché non lo sapevo; in secondo luogo, non avevo motivo di dubitare perché non mi pare che... non è mai accaduto che qualcuno si sia presentato attribuendosi una qualifica che non aveva. Poi, se fossero gli affidatari io non lo so e non so neanche se fossero veramente quelli che dite voi o no quelli che erano presenti, probabilmente c'è stata anche parecchia confusione sul fatto che... non mi ricordo neanche chi era Calamai, se uno degli affidatari o no.

PRESIDENTE. Ma lei, quindi, ha chiesto se fossero gli affidatari o comunque non ha... ha dato tutto per scontato; quindi riteneva...

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

SINGLITICO. Certo, certo, perché non avevo motivo di dubitare.

PRESIDENTE. Va bene. Do la parola alla senatrice Biti, che ha chiesto di intervenire.

BITI (*PD*). Grazie Presidente, buona sera dottoressa, grazie della sua presenza. Come sempre ricordo a me stessa, ai commissari e agli auditi che questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta su un tema molto delicato e quindi non me ne voglia, dottoressa, se la invito anche ad un atteggiamento forse più collaborativo nei confronti...

SINGLITICO. Ma io sto collaborando.

BITI (*PD*). Se fa così dimostra la sua non collaboratività, mi scusi, l'ho vista anche soffiare; tra l'altro lei è ripresa, quindi...

SINGLITICO. Perché ho detto cento volte la stessa cosa, non per altro!

BITI (PD). Se mi deve interrompere continuamente io non esercito il mio diritto di poter fare il mio intervento e lascio agli atti che lei non mi permette di parlare; se mi dà la possibilità di parlare io gliene sarei grata.

Allora, dottoressa, lei conosce credo questa triste e tragica vicenda non soltanto perché l'ha affrontata e con essa ha avuto a che fare, ma credo anche per quello che poi ne è seguito, purtroppo anche mediaticamente, quindi l'importanza che ha poi ha dimostrato di avere la vicenda dei tragici fatti del "Forteto". Ora, qui mi sento assolutamente di condividere quanto detto dalla presidente Piarulli, noi rimaniamo molto colpiti... (*Commenti della dottoressa Singlitico*). Posso parlare, dottoressa?

SINGLITICO. E chi l'ha interrotta? Io non l'ho interrotta, scusi.

BITI (PD). Allora, dicevo: rimaniamo molto perplessi, e guardi, io ci credo, non so come funzioni nei tribunali e quindi mi fido di quello che dice lei come mi fido di quello che dice la dottoressa Piarulli, ovviamente. Per noi è fondamentale, è stato fondamentale, e non solo in questa Commissione

d'inchiesta, interrogarci sul fatto che questi ragazzi venissero affidati a delle famiglie che poi non erano di fatto le persone che seguivano i ragazzi. Per questo per noi è determinante capire. Poi lei ci può dire che non era tenuta a sapere chi accompagnasse i minori, ma credo che non si possa stupire se per noi diventa determinante capire da chi era accompagnato il minore quando lei lo ha sentito, a maggior ragione avendolo sentito al "Forteto". Perché questo è un altro fatto su cui noi abbiamo dibattuto a lungo, cioè su quanto l'audire, interrogare, i minori in quel luogo, con le persone che di fatto poi in qualche modo li abusavano o erano a conoscenza degli abusi che c'erano in quel luogo, in qualche modo invalidasse o potesse invalidare o potesse creare dei problemi ai ragazzi stessi. Quindi io la prego di capire che per noi è dirimente - ed è stato uno dei punti fondamentali, ripeto, sapendo che i ragazzi venivano affidati a delle persone che poi non erano quelle che li seguivano - capire da lei, intanto, se lei aveva sentore o comunque conoscenza del fatto che gli affidatari non fossero gli stessi che poi seguivano i ragazzi, e lei ci ha detto chiaramente di no. Ma la invito a non dirci che "non mi interessava", perché per noi e per la Commissione...

SINGLITICO. A lei interessa, a me no. Come magistrato non mi interessava.

BITI (PD). Perfetto; ma spero che capisca che per noi sono punti dirimenti e che se battiamo molto su questo è perché per noi è fondamentale capire chi stava insieme ai ragazzi anche e soprattutto durante l'interrogatorio che la procura faceva loro. Su questo spero che lei convenga con me, perché altrimenti siamo su due mondi diversi, dottoressa. Io spero che lei almeno, mettendosi nei panni di noi commissari di una Commissione d'inchiesta, capisca che se battiamo molto su questo tema è perché per noi è un tema importante. Spero che lo capisca. Poi ci può dire: guardate, non mi interessava, non dal punto di vista ovviamente personale ma dal punto di vista del lavoro che ero lì a fare, ma capisco che a voi interessi. Perché prima invece ha accennato anche al fatto che fosse una cosa del tutto campata in aria che a noi interessi questo fatto.

SINGLITICO. No, non ho detto questo.

BITI (PD). Per noi è fondamentale. Per questo io nella mia introduzione l'ho

invitata ad avere un atteggiamento anche, diciamo, un po' più accogliente nei confronti dei commissari... (*Commenti della dottoressa Singlitico*). Se mi fa finire, dottoressa, dopo può dire tutto quello che vuole, però mi faccia finire. Forse il mio atteggiamento in questo momento la porta a non essere felice di quello che sta ascoltando, ma per noi diventa davvero uno dei punti fondamentali. Per questo le faccio ora la mia domanda. Venticinque anni fa credo ci fosse già la prima sentenza nei confronti del Fiesoli; com'era possibile - è una domanda che abbiamo fatto a tutti, non soltanto a lei - che ancora ci fosse la non conoscenza o la non considerazione del fatto che ancora dei ragazzi venissero affidati a una persona, anzi a due persone, che erano state condannate? Lei aveva mai sentito parlare del "Forteto" in questi termini? Lei sapeva che lì c'era una persona che era stata già condannata? Le chiedo se questo ce lo può dire, ovviamente se lo ricorda e se lo sapeva.

La invito poi a considerare che per noi è dirimente e di interesse particolare tutto quello che riguarda gli affidatari dei ragazzi. Noi abbiamo dibattuto molto su questo tema. Il suo viaggio: io sto a Firenze e da Firenze a Dicomano so quant'è. I viaggi lunghi, dottoressa, sono quelli di Falcone che andò in America ad interrogare i mafiosi, non certo quelli di chi parte

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

dalla procura di Firenze, che a quell'epoca era anche in centro se non erro, e va a Dicomano o a Vicchio. Insomma, la invito a farlo e io mi cimento per prima, cerchiamo di riportare tutto a un clima un pochino più sereno e disteso. Noi siamo qui a cercare di fare chiarezza su fatti tragici che hanno ferito in maniera probabilmente perenne prima di tutto dei ragazzi, ma poi anche un territorio, e quindi la invito ad essere totalmente collaborativa e a mettersi anche un po' nei nostri panni. Grazie.

SINGLITICO. Per quanto riguarda la lunghezza del viaggio, io sono una persona che ha problemi in macchina e quindi quel viaggio su una strada non particolarmente bella mi aveva creato anche dei problemi allo stomaco. Solo per dire, per spiegare, non mi voglio paragonare assolutamente a Falcone; però io ho fatto il mio, credo, sempre con il massimo impegno e la massima onestà.

Ora ho capito, adesso l'ho capito, il motivo per cui voi mi state chiedendo degli affidatari, perché io non so neanche chi erano gli imputati di questo processo; parlo ovviamente del processo Fiesoli. Però vorrei anche fare presente che io dovevo sentire Giuseppe su alcuni dettagli che

riguardavano la violenza sessuale da lui subita, non certamente su parti riguardanti "Il Forteto", quindi non vedo che influenza potessero avere. Giuseppe era già stato sentito, mi pare che fosse stato sentito, insieme a uno psicologo dalla Polizia di Stato quando mi arrivò il fascicolo; io poi diedi incarico di fare una consulenza ad uno psicologo, che era il dottor Armando Ceccarelli. Avevo da chiedere alcuni altri particolari prima di fare, come era obbligatorio e previsto, l'incidente probatorio. Non vedo in cosa potessero influire i due affidatari che non erano gli affidatari - secondo voi, io non lo so, ripeto - sulla deposizione di Giuseppe. Voglio tra l'altro fare presente che io all'epoca non sapevo assolutamente nulla della precedente condanna del "Forteto". Io sentii parlare per la prima volta del "Forteto" quando Giuseppe e Samuele furono affidati a loro. E ricordo che ne parlai con l'avvocata Zazzeri, che era il tutore dei bambini, la quale mi disse che era un'istituzione bellissima dove i bambini avevano tutto, dove avevano anche belle case, avevano persone che si interessavano a loro, convivevano con altri ragazzi; che avevano a disposizione una campagna - non so dove andassero a scuola onestamente - che avevano anche animali, che era un posto meraviglioso. Ricordo, questo lo voglio dire, che quando entrai per parlare con Giuseppe

lo trovai assolutamente in ottime condizioni: era molto allegro, molto sereno, suonò il pianoforte, quindi non ebbi assolutamente nessun dubbio sul fatto che lui stesse bene. Non solo, ma mi disse: ora sì, sto bene qui, però quando sono arrivato dopo tutto quello che mi è successo pensavo di trovarmi in mezzo a dei pedofili. Giuseppe non ha mai manifestato disagio, per lo meno con noi a quei tempi, nei confronti dei suoi affidatari e nei confronti del “Forteto” in generale, del Fiesoli, e via dicendo. Anzi, voglio ricordare che a cose fatte, quando ormai era successo tutto... e solo perché dei ragazzi hanno denunciato e i miei colleghi della procura hanno scoperto quello che succedeva, altrimenti non se ne sarebbero accorti neanche loro, perché nessuno ha la sfera di cristallo. Certo, se una persona viene e mi racconta che in una comunità dove vive da tanti anni uno abusa di lui, quell'altro lo maltratta, e poi arriva un'altra persona e racconta la stessa cosa, mi pare che sia abbastanza facile capire che i fatti sono accaduti. Ma se nessuno ti dice nulla... tra l'altro non è che frequentassi “Il Forteto”; non so come potessi, come potessimo capire che le cose non andavano come sarebbero dovute andare. Comunque voglio ricordare, dicevo, a questo proposito che dopo che era successo il fatto, eravamo un po' sconcertati, ne parlai con la collega

Romagnoli, che è stata giudice minorile, la quale, nell'ambito di un procedimento scaturito a seguito di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), aveva ritenuto opportuno - non so se fosse suo il procedimento - sentire questi due ragazzi, che nel frattempo erano anche più grandi, per capire come mai non volessero tornare con i genitori. E loro dissero, soprattutto Giuseppe, che non ne avevano nessuna intenzione, che i genitori, non so, si lamentavano di qualcosa, e poi aggiunse Giuseppe - questo me lo ha ripetuto diverse volte la collega - "io in questo posto ho ritrovato la dignità". Quando una persona ti dice una cosa del genere, come ti può venire in mente che in realtà succede tutt'altro, che succedono cose che la dignità non te la fanno ritrovare ma te la fanno perdere? Io non lo so. Seppi a distanza di tempo... e poi, quando andai al "Forteto" non sapevo ancora nulla di quello che era accaduto perché si tratta di vicende degli anni Ottanta; io negli anni Ottanta stavo iniziando a fare il magistrato e non ero neanche a Firenze. Quindi non sapevo assolutamente nulla di questa vicenda e non ho mai saputo, se non appunto di recente, come si fosse conclusa. Ricordo che sempre la Zazzeri mi disse che era stata tutta una montatura che era nata da un contrasto interno alla Chiesa cattolica, queste sono le sue parole, perché

evidentemente Fiesoli e i suoi erano un po', come dire, avevano una posizione non proprio ortodossa rispetto alla Chiesa. Credo che questo sia stato anche il motivo per cui pare, da quello che mi dicono, che Meucci non abbia mai creduto all'effettiva colpevolezza di queste persone. Addirittura la Zazzeri mi disse che era stata tutta una cosa orchestrata. Io non ci ho mai creduto a questo ovviamente, però pensavo che poi alla fine fossero stati assolti, perché non ho mai avuto la possibilità di vedere e di leggere la sentenza. La Zazzeri mi disse addirittura che una sordomuta era stata fatta parlare. Non sono mai andata a controllare queste cose; però posso dire che c'era un Tribunale per i minorenni che era convinto di poter affidare questi bambini al "Forteto" e io avevo rispetto, non avevo motivo di pensare che i componenti del Tribunale per i minorenni fossero dei delinquenti. Del resto, io ero pubblico ministero e dovevo fare indagini per accertare dei reati, come voi sicuramente sapete, ma certamente non avevo la ben che minima competenza ad occuparmi dell'opportunità dei provvedimenti di un altro giudice, in particolare del Tribunale per i minorenni, perché l'inopportunità non è un reato. In questi casi semmai, se c'era qualcuno che, avendo dei dubbi, ritenendo poco opportuno, poco igienico diciamo, affidare i bambini

al "Forteto" avrebbe potuto impugnare, quello era il pubblico ministero presso il Tribunale per i minorenni e la procura generale. Io non potevo fare assolutamente nulla. Poi, di fronte a queste rassicurazioni e a questo atteggiamento di Giuseppe non potevo immaginare che potesse esserci... se avessi saputo una cosa del genere, se avessi avuto dubbi sul modo in cui si sarebbe potuta svolgere questa assunzione di informazioni da parte di Giuseppe, di certo non sarei andata a udirlo al "Forteto", questo è ovvio.

Peraltro, voglio aggiungere un'altra cosa, e lo dico spontaneamente: io sono stata anche altre due-tre volte invitata dall'avvocata Lucia Mininni, che è una persona assolutamente seria e perbene, anche lei in buona fede sicuramente; sono stata invitata, una volta, e c'erano anche dei colleghi del Tribunale per i minorenni tra cui mi pare il dottor Prodomo; poi non vorrei aggiungere nomi di cui non sono sicura. C'erano anche degli psicologi... forse c'era il dottor Lupo, ma mi posso confondere perché è successo tanti anni fa. E poi un'altra volta fui invitata, dalla Zazzeri, perché Giuseppe partiva per il servizio militare. Giuseppe aveva deciso di fare il poliziotto e siccome non bandivano concorsi per entrare nella Polizia di Stato aveva deciso di fare il servizio militare perché da lì sarebbe potuto passare alla

Polizia, quindi fecero questo pranzo per salutarlo. Giuseppe partì il giorno dopo, ma dopo due giorni ritornò al “Forteto” perché non si trovava bene. Anche questo mi fa pensare che forse, non lo so, all'epoca quanto meno... se poi tutto quello è successo dopo...

C'è stata un'altra occasione, a cui io non ho partecipato. Vi spiego: io poi ho avuto una prosecuzione di questo procedimento, feci uno stralcio, perché Giuseppe mi scrisse una lettera dicendo che si era convinto, aveva capito, che i suoi genitori lo vendevano a Langella, cioè al suo aguzzino, chiamiamolo così. Devo dire che già il consulente tecnico psicologo, il dottor Ceccarelli, aveva rilevato - questa è una cosa che ricordo, che mi aveva colpito - che in realtà Giuseppe stava molto meglio con il suo abusante che non con i genitori, perché il suo abusante in qualche modo lo rendeva partecipe di iniziative che lo arricchivano - per esempio, lo portava in libreria, al cinema - e quindi sostanzialmente lui forse preferiva quasi stare con questo Maurizio che non con i genitori, che mi pare lo avessero abbandonato. Per esempio, della mamma di Samuele si diceva che per addormentare il piccolo - non mi ricordo questo chi lo disse, forse i servizi sociali - gli dava il biberon con la birra. Sono cose che ti restano nella mente

perché non sono cose normali, ovviamente.

Dicevo, quindi, che ebbi quest'altro procedimento; ascoltai nuovamente Giuseppe, lo feci venire questa volta a Firenze, mi feci spiegare e lui mi raccontò tutta una serie di cose. Io non ero assolutamente convinta, perché mi sembrava che la letterina fosse un po' troppo perfetta per essere stata scritta solo da lui.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: che cosa le ha raccontato Giuseppe?

SINGLITICO. Mi ha raccontato che il padre e la madre sostanzialmente lo prostituivano, cioè prendevano soldi da Maurizio e lo spingevano ad andare da lui e lui non ci voleva andare. Ma questo per la verità era contrastato da tutta una serie di risultanze processuali. Io sentii un sacco di persone. Innanzitutto, va detto che nella relazione che avevano fatto i servizi sociali risultava che Giuseppe aveva chiesto a questa assistente sociale – il che mi fa pensare che già ci fosse un procedimento del Tribunale per i minorenni che si interessava della famiglia Aversa - di convincere la mamma a farlo andare da Maurizio. Quindi questo era già era un po' a sfavore della tesi che

aveva prospettato Giuseppe. Poi io sentii sia il cognato, il marito della sorellastra di Giuseppe, che era stato anche lui partecipe di queste riunioni in casa di Langella e anche lui aveva avuto rapporti sessuali con Langella, e lui assolutamente non mi confermò nulla. Parlai con un amico di famiglia, che era quello che aveva fatto scattare il tutto perché aveva appreso da Giuseppe quello che succedeva; Giuseppe si era confidato con lui, non so perché, e quindi era andato a raccontarlo ai genitori. Da qui era nata una rissa, perché i genitori erano andati sotto casa del Langella, mi sembra di ricordare, perché erano inferociti; quindi anche questo, cioè che si preparassero una sceneggiata per far credere che loro non ne sapessero nulla. E anche lui mi disse: a me Giuseppe non ha mai detto che i genitori erano d'accordo e che anzi prendevano dei soldi. Sentii Langella, il quale peraltro aveva confessato tutto e quindi non era un testimone diciamo così ostile, ma anzi era collaborativo, che mi disse: assolutamente no, io volevo bene - a modo suo - a Giuseppe e quindi lo aiuterei se fosse così, ma tra l'altro dove li avevo io questi soldi da dare per pagarmi le prestazioni con Giuseppe? Insomma, sentii un mare di gente, e poi feci una lunghissima richiesta d'archiviazione. Nel contempo avevano denunciato che pure il piccolo faceva strani discorsi

nei confronti del padre. Ora io non le so dire chi erano le persone, gli affidatari di Samuele, presumo; raccontava che il padre cercava di... ma delle cose strane, che gli metteva il dito peloso in bocca, cose di questo genere. Non venne fuori nulla perché il bambino non dichiarò nulla, tranne che all'incidente probatorio, quando si presentò e la prima cosa che disse fu il "babbo mi metteva il dito nella bocca". Io ovviamente, siccome non mi faccio influenzare da nessuno e avevo anche acquisito una certa esperienza nel valutare la credibilità dei minori, non mi feci prendere in giro; secondo me lì qualcuno preparava, gli aveva raccontato, ma magari anche in buona fede; per cui chiesi l'archiviazione per entrambi i fatti. Ricordo che il giudice per le indagini preliminari, che era il dottor Crivelli, mentre il giudice che aveva condannato in abbreviato Langella era il dottor Soresina, il dottor Crivelli dicevo rigettò in un primo momento la mia richiesta di archiviazione. Quindi si tenne la camera di consiglio; io andai e sostenni in maniera molto categorica le mie ragioni perché tra le altre cose, a parte tutto il resto, era evidente che se questo processo fosse andato a dibattimento sarebbe finito con una sentenza di assoluzione e sarebbe stato quindi un ulteriore inutile stress per Giuseppe, anche se l'avvocata Zazzeri diceva "ma lui vuole, lui

vuole". Io dissi: a me non importa se lui vuole. Lui era già grande: all'epoca l'incidente probatorio si poteva fare solo per i minori che non avessero compiuto ancora sedici anni, lui ne aveva già diciassette o diciotto addirittura, avrei dovuto sentirlo al dibattimento e non volevo esporlo, anche se era lui - ma era sempre un ragazzino - che in un certo senso mi autorizzava a un ulteriore trauma, e mi sembrava che ne avesse subiti parecchi. Alla fine il giudice, il gip, decise di archiviare il procedimento.

Tutto questo per dire che nelle more Giuseppe compì diciotto anni e l'avvocata Zazzeri fece una festa a casa sua a cui parteciparono diverse persone ed io come dicevo prima non ho partecipato, mi guardai bene dal partecipare, proprio perché avevo ancora aperto questo procedimento penale e non era assolutamente opportuno che io ci andassi; mentre andai, perché era già finito tutto, al saluto quando lui partì, era in procinto di partire, per il servizio militare.

BITI (PD). Dottoressa, mi scusi, alcune domande molto semplici perché lei ha detto moltissime cose e quindi per vedere se sono riuscita a capire. La prima cosa che le chiedo è la *consecutio temporum* di quello che lei ha detto

anche rispetto a quando lei ha saputo della CEDU. A un certo punto lei ha detto che la dottoressa Zazzeri le ha raccontato della CEDU, la CEDU è del 2000, quindi chiedo per capire un po' meglio. Questo lo ricollego alla mia domanda precedente, cioè se lei quando ha avuto il procedimento per l'Aversa in qualche modo avesse avuto sentore o potesse conoscere qualcosa che riguardasse "Il Forteto" e quello che era avvenuto, visto che lei prima, in un passaggio, ha fatto riferimento alla CEDU e poi successivamente al fatto che non aveva potuto leggere la sentenza del processo. Quando sono intervenuta prima e mi riferivo alla condanna del Fiesoli, quelle sono condanne degli anni Ottanta, quindi era per quello. Io ho capito che lei ancora non era a Firenze, non era in magistratura; era per ricostruire, per non fare confusione. Io mi riferivo a quelle sentenze di condanna, perché per le sentenze successive - la seconda sentenza di condanna del Fiesoli; lui è stato riarrestato nel 2011 - si parla di un periodo successivo.

SINGLITICO. Certo, non parlo di queste.

BITI (PD). Vorrei capire bene, per non fare confusione, quando lei ha saputo

della CEDU, quindi se a procedimento già avvenuto, come io ritenevo, oppure già mentre aveva il procedimento, perché sapere che c'era la CEDU poteva in qualche modo farle avere forse più attenzione.

Un'altra domanda riguarda invece quello di cui parlavamo prima, ovvero la questione, per noi nodale, di chi accompagnasse i ragazzi. Vede, è lo stesso Aversa che nelle sue dichiarazioni dice che era affidato a una coppia e in realtà poi veniva seguito da un'altra coppia. Quindi c'erano dichiarazioni dell'Aversa in questo senso...

SINGLITICO. Non a me però. Non a me.

BITI (PD). Guardi, io ora sono senatrice ma faccio la veterinaria, quindi non so come si deve comportare un pubblico ministero. Credevo, ma sicuramente sono ignorante e quindi credevo male, che ci fosse un *dossier* dove ci fossero anche le dichiarazioni e che uno si preparasse anche su quello. Posso sbagliare, sono sicura di sbagliare; ma arrivo alla domanda. Siccome era un procedimento che riguardava la madre di alcuni ragazzi, le chiedo: lei ha avuto a che fare con altri procedimenti che riguardavano altre madri di

ragazzi affidati al "Forteto"? Perché purtroppo sono state diverse le cause intentate contro altre madri di questi ragazzi. Quindi non è usuale, io credo, ma lo ripeto, da ignorante nella materia; non so se alla seconda o alla terza madre possa accendersi per così dire una lampadina per cui ci si domanda: ma cosa sta succedendo, è veramente così o c'è qualcos'altro? Le chiedo quindi se lei ha avuto modo di avere altri procedimenti che riguardassero altre madri di minori affidati al "Forteto" e se mi specifica la questione CEDU, che mi sono persa.

Mi sono persa anche su tante altre cose, ovvero sulle sue partecipazioni al "Forteto". Quindi, lei è stata al "Forteto" due volte: una volta quando Giuseppe doveva partire per il militare; e l'altra volta? Perché non lo ha detto...

SINGLITICO. Sono stata invitata...

BITI (PD). Chiedo di rispondermi quando ho finito.

SINGLITICO. Mi scusi.

BITI. Grazie. Quindi anche su questo se si può avere una specifica; perché nel suo racconto io capisco che le venga in mente magari prima una cosa e poi un'altra e quindi le cose si sommano.

Quindi: vorrei sapere della CEDU; se ha avuto altri procedimenti riguardanti altre madri di minori affidati al "Forteto"; e quante volte lei è stata al "Forteto". Invitata, certo, come tutti, però vorrei sapere perché una circostanza l'ha specificata bene, cioè l'invito a partecipare a una festa di saluto a Giuseppe Aversa che partiva per il militare. Personalmente mi chiedo perché un magistrato debba andare a una festa di saluto, ma non ci voglio entrare, visto, dottoressa, che giustamente lei ci ha tenuto molto bene a specificare che lei affrontava il caso dal punto di vista del suo lavoro e basta, ed esclusivamente questo; lo ha ripetuto più volte, quindi è una domanda che lascio a me stessa, prendo atto di quello che lei ci ha detto. Una volta, quindi, era questa; l'altra volta, dato che non ha specificato, vorrei sapere in che occasione e per cosa è stata invitata al "Forteto". Grazie.

SINGLITICO. Allora, per quanto riguarda la sentenza della CEDU, io non

ricordo di che anno è; se lei mi dice che era del 2000, sicuramente il procedimento era concluso perché processi di questo genere si facevano molto alla svelta, poi era concluso probabilmente anche in Cassazione perché Langella scelse di fare l'abbreviato, poi ci fu l'appello e presumo anche la Cassazione, che confermò la condanna. Quindi, io ho saputo di questa sentenza; ho saputo che il Tribunale per i minorenni decise di fare una perizia perché sembrava che questi due genitori, che erano due personaggi assolutamente... la madre si inventava di essere una podologa, poi non so che cosa inventava di essere, eccetera, i figli non la volevano vedere perché le ho detto che la Romagnoli lo interrogò dopo la sentenza della CEDU e lui disse che non ci voleva andare, perché lui non voleva stare con i suoi genitori perché l'avevano trattato male; non mi chiedo di dire con precisione le parole perché non le so. Soprattutto lei – la Romagnoli - era rimasta colpita dal fatto che Giuseppe le avesse detto: io in questo posto ho ritrovato la dignità. Questo lasciava pensare che non si trovasse bene; e comunque fecero una perizia che fu affidata a tre periti tra cui c'era anche il famoso professor D'Ettore, che era un esperto di psicologia infantile, e decisero. Io non ho mai letto questa perizia perché ripeto, mi interessava il giusto; per me c'era un

organismo di persone rispettabili, sulle quali io non avevo motivo di avere alcun sospetto, che era il Tribunale per i minorenni, che decideva quale fosse la sistemazione migliore per i minorenni e non mi potevo ingerire in queste vicende.

Al "Forteto" ci sono stata una volta, l'ho già detto, perché mi ha invitato l'avvocatessa Mininni; c'erano altri colleghi fra cui sicuramente il dottor Prodomo, lo ricordo perfettamente, forse, ma non sono sicura, il dottor Lupo, e poi non mi ricordo chi altro. Poi fummo invitati a cena, se non sbaglio poi ci fecero assistere all'esibizione di un violinista che era andato ad abitare là. E l'altra volta... io non mi ricordo di una terza, ma può anche darsi che ci sia stata, che sia stata invitata, non ci andavo mai da sola. Certo io non sono mai andata a prendere roba al supermercato, mi è capitato ma l'ho pagata, non facevo certo rifornimenti a sbafo, questo sia chiaro.

BITI (PD). Scusi, dottoressa, subito, per specificare: nessuno ha mai detto qui da oggi pomeriggio che qualcuno andasse a prendere al supermercato cose regalate o a sbafo, come ha detto lei. Lei ci sta dando una notizia.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

SINGLITICO. L'ho letto sul giornale. Ho letto dal giornale che alcuni colleghi...

BITI (PD). Perfetto, benissimo, quindi l'ha letto sul giornale. Perché se lei ci dice delle cose in più anche noi siamo tenuti poi a sottolineare che lei ci dice cose in più. Quindi io le chiedo: l'ha saputo dal giornale o da qualcuno?

SINGLITICO. Dal giornale o da chiacchiericcio, ovviamente. Non l'ho mai sentito dire a voi.

BITI (PD). Chiudo sulle visite: io avevo detto due e non tre, perché lei aveva parlato di due...

SINGLITICO. Ma io non me lo ricordo.

BITI (PD). Sono contenta che per queste volte la macchina non le abbia dato noia per fare il lungo viaggio da Firenze a Dicomano.

SINGLITICO. Ho preso la pasticca. Comunque, non capisco tutta questa polemica, mi scusi, sulla macchina. Siccome mi è stato chiesto come mai sono andata al "Forteto", ho detto che potevo fare più comodamente nel mio ufficio a Firenze piuttosto che affrontare questo viaggio.

PRESIDENTE. Dottoressa, sulla questione del viaggio lei l'ha rappresentato, nessuno aveva...

SINGLITICO. L'ho rappresentato perché mi avete chiesto come mai sono andata al "Forteto".

BITI (PD). No, mi scusi dottoressa, siccome lei aveva molto insistito sul fatto che fosse stato un viaggio veramente per lei...

SINGLITICO. Non è vero che ho molto insistito.

BITI (PD). Abbastanza. Ma guardi, le chiedo, per chiudere perché è la cosa che ci interessa di più...

SINGLITICO. Io non capisco perché le sembri così strano che un magistrato vada, dopo che ha concluso i suoi procedimenti, a un saluto nei confronti di un ragazzino che è cresciuto e che era una vittima. Sarebbe stato grave, come fanno purtroppo, mi risulta dai giornali, in altre circostanze e in altri casi dei miei colleghi, se fossi andato a trovare un imputato. Ma io con gli imputati... certo, del Fiesoli io non lo sapevo che sarebbe stato imputato, non mi ricordo neanche, tra l'altro, quando è successo tutto questo né quando è avvenuto...

BITI (PD). Se può dirci delle altre madri. Grazie, dottoressa.

SINGLITICO. So di un'altra madre, che io sappia, che aveva due bambini; aveva tre figli in realtà, uno era stato affidato a due prostitute che lo crescevano cercando di accentuarne gli aspetti femminili, diciamo così, questo è quello che mi è stato rappresentato, l'aveva affidato lei. Gli altri due, secondo quello che loro dichiararono, ed erano già al "Forteto" se non sbaglio, venivano venduti a due persone che non sono mai state identificate, di un paese che non mi ricordo qual è, e loro pensavano che la mamma li

volesse punire perché erano stati cattivi, insomma, e quindi ci fu tutta...

BITI (PD). Le faccio una domanda molto più semplice senza entrare nei dettagli. Vorrei sapere quanti procedimenti e i nomi delle madri dei procedimenti.

SINGLITICO. Uno, che io ricordi.

BITI (PD). Uno o due? Daidone, può darsi, e Santoni, anche?

SINGLITICO. Daidone, sì, e poi?

BITI (PD). Santoni.

SINGLITICO. Santoni non me lo ricordo proprio.

BITI (PD). Daidone, sì.

SINGLITICO. La mamma si chiamava Rusciano.

BITI (PD). Ed era il procedimento che ha seguito lei.

SINGLITICO. Sì. E furono condannati in primo e secondo grado e in Cassazione. So che uno dei due fratelli ha dichiarato che non era vero quello che avevano... mentre l'altro continua a dire che era vero. Furono sottoposti anche loro a una perizia psicologica.

BITI (PD). Scusi dottoressa, la Daidone è stata assolta a Genova.

SINGLITICO. Beh, avranno fatto la revisione, ma io che ne sapevo? Io non lo so. È stato assolto? E allora? È stata condannata? Non è che l'ho condannata io, l'ha condannata prima il tribunale, poi la Corte d'appello e poi la Cassazione. Quindi evidentemente non è che io l'ho portata...

BITI (PD). Era semplicemente perché rimanesse agli atti.

SINGLITICO. Certo. Ripeto, uno dei due bambini aveva continuato a dire, bambini, ormai ragazzi grandi, immagino, e l'altro invece pare che avesse raccontato che era tutta una bugia. Certo che in questi casi poi nel dubbio una persona viene assolta in una causa di revisione o anche in una causa normale. Ricordo che ci fu questa perizia del dottor Brizzi, che è morto, che era molto bravo e che aveva descritto molto bene lo stato di disagio e il trauma che questi bambini avevano avuto da questa vicenda, da questa esperienza. Sono stati fatti gli incidenti probatori, i due bambini hanno reso deposizioni convincenti e collimanti, e come avviene in casi del genere la mamma è stata condannata dal tribunale. È stata arrestata e poi condannata. Poi non so che altro mi aveva chiesto... Santoni onestamente non me lo ricordo, non so chi sia.

E poi mi scusi, non capisco, perché mi sarei dovuta meravigliare che dei ragazzi affidati al "Forteto" raccontassero di abusi subiti? Innanzitutto, Giuseppe non era ancora stato affidato quando raccontò degli abusi subiti dal Langella, che Langella ha confessato, e quindi siamo sicuri che sono veri. Questi due ragazzi erano stati affidati al "Forteto" perché la mamma era assolutamente inadeguata; il padre era in carcere, la madre aveva affidato

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

quest'altro bambino piccolo a due prostitute e insomma non mi pare che fosse una mamma tanto per la quale, quindi erano stati affidati dal Tribunale per i minorenni - l'unico giudice competente ad occuparsi di queste questioni - al "Forteto". Non capisco che cosa avrei dovuto pensare sapendo che c'erano due casi o tre casi, non riesco a comprendere.

BITI (PD). La ringrazio, va bene così.

PRESIDENTE. Ci può dire il nome del giudice del tribunale? Lei ha citato la dottoressa Romagnoli.

SINGLITICO. Luisa Romagnoli, attualmente in pensione.

PRESIDENTE. Invece il nome di quel consulente?

SINGLITICO. Quello che si è occupato di Giuseppe era Armando Ceccarelli.

PRESIDENTE. Grazie. Volevo chiedere anche se ha conosciuto Leonetti...

SINGLITICO. Sì, certo.

PRESIDENTE... e qual è stato il ruolo, se si è interfacciata.

Poi, abbiamo una ricostruzione in cui in una riunione si parlava dell'Aversa e c'è un'assistente sociale che lascia la seduta perché non condivideva le risultanze a cui si stava arrivando e c'era lei come pm in quella riunione. Si ricorda?

SINGLITICO. No; se mi dice qualche altra cosa... non ricordo di una riunione con il Leonetti e con assistenti sociali. Leonetti lo conosco, perché era uno psichiatra infantile della ASL e si era occupato anche di Giuseppe. Lui, per esempio, era convintissimo che i genitori l'avessero venduto; io no, e infatti glielo contestai più di una volta che non ero d'accordo con lui. Poi non so di questa riunione di cui parla.

PRESIDENTE. Era presso il Tribunale dei minori circa l'*iter* di affido della coppia Calamai-Giorgi. Dagli atti dell'archivio di questa Commissione

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

risulta che alla riunione presso il Tribunale di Firenze per decidere sull'affido dei due minori del "Forteto" fosse presente Fiesoli Rodolfo, che impose l'affido di entrambi i bambini alla comunità "Il Forteto" in disaccordo con una delle assistenti sociali, dottoressa Morali. Si ricorda?

SINGLITICO. Io non c'entro niente; questo è il Tribunale per i minorenni, che c'entro io?

PRESIDENTE. Quindi non era a conoscenza...

SINGLITICO. Assolutamente. Non vedo a che titolo io potessi partecipare.

PRESIDENTE. Va bene. Sulla Zazzeri, invece, ci può dire quale fosse il rapporto, si è interfacciata con lei?

SINGLITICO. Certo, quando aveva la tutela di Giuseppe e Samuele, continuamente.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Non aveva mai segnalato che comunque gli affidatari di fatto non corrispondessero a quelli di diritto?

SINGLITICO. No. Lei parlava in modo entusiastico del "Forteto", peraltro; poi non so se ha cambiato idea, ma inizialmente era così.

PRESIDENTE. Quindi non aveva mai segnalato circostanze...

SINGLITICO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ci può dire il periodo in cui lei è stata pm?

SINGLITICO. In che senso? Durante tutta la mia carriera?

PRESIDENTE. No, sempre in riferimento al periodo di cui stiamo parlando.

SINGLITICO. Sono stata pm a Firenze dal 1992 al 2012 e mi sembra che questo procedimento iniziò nel 1997, per questo dicevo venticinque anni fa.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Durò non più di dieci mesi il primo grado, poi non l'ho più seguito ovviamente. Poi ebbi quest'altro seguito, questo strascico, che durò un po' perché ero piuttosto...

PRESIDENTE. Ma nel 2011?

SINGLITICO. Nel 2011 ero ancora alla Procura di Firenze.

PRESIDENTE. Noi abbiamo dei verbali di sommarie informazioni rese sia da Aversa Giuseppe che da Calamai Gino dove appunto si segnalava che gli affidatari di diritto non fossero corrispondenti a quelli di fatto, che c'era una separazione tra uomini e donne...

SINGLITICO. Io queste cose le ho sentite dire...

PRESIDENTE. No, ma questi sono verbali di sommarie informazioni.

SINGLITICO. Scusi, non era un mio fascicolo questo. Per rispondere

all'onorevole Biti, che prima parlava del *dossier*, ogni ufficio ha il suo fascicolo nel quale ovviamente ci sono tutti i verbali e tutti i documenti che sono acquisiti nel corso del procedimento; nel mio caso nel corso delle indagini, nel caso del Tribunale per i minorenni nel corso della procedura per l'affidamento, per la decadenza della potestà. Non è detto che debbano coincidere. Questo fascicolo poi a un certo punto si chiude e va a finire nell'archivio, quando si è concluso con una sentenza. Nel caso di Giuseppe, siccome ci fu Langella, c'è stato l'abbreviato e quindi ce l'ha il gip. Nel secondo procedimento ce l'ha la procura, credo, l'archivio della procura, perché è stato archiviato, così funziona. Certo, non è che conosco tutti gli atti di tutti i procedimenti, ma non c'è una duplicazione di atti; io faccio il mio, e non è detto che io debba mandare tutto al Tribunale per i minorenni. C'è anche un segreto e poi c'è anche la rilevanza, ci sono degli elementi, delle circostanze, che non sono rilevanti ai fini della decisione che deve prendere il giudice del Tribunale per i minorenni e viceversa. Quindi, siccome la senatrice diceva che non capiva sui *dossier*, esistono dei procedimenti e ogni ufficio ha il suo - poi magari ce n'era anche un altro nel tribunale civile, per dire - e possono anche coincidere in alcuni casi. Poi, come io potessi

conoscere il verbale di sommarie informazioni di Giuseppe nel 2011 quando non mi occupavo più non solo di Giuseppe... perché non è che io ero il pm di Giuseppe, io ero il pm dei reati che venivano commessi, non è che ognuno avesse il suo pm di riferimento, e comunque non facevo neanche più parte del Dipartimento fasce deboli, perché erano passati più di dieci anni e non potevo continuare a starci. Quindi, non so assolutamente nulla di quello che ha dichiarato. So quello che ho letto sui giornali, quello che ho sentito dire. Così come ho sentito dire che alcuni giudici - non so se l'ho letto sul giornale, perché sui giornali ci sono stati anche tanti pettegolezzi assurdi e tante calunnie nei confronti di magistrati di eccellente qualità, perché i giornalisti sono così, in modo particolare quelli che prima si occupavano della cronaca di Firenze di "Repubblica", e può darsi che lo abbia letto su uno di questi *gossip*, perché non li chiamerei articoli – che alcuni giudici, che qualche magistrato del Tribunale, della Procura per i minorenni, andava a prendere la roba in un supermercato senza pagare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di calunnia, dice cioè che le notizie fornite da questa testata fossero infondate.

SINGLITICO. No, più che calunnie diffamazioni; mi sono espressa male.

PRESIDENTE. Questa sua affermazione presuppone che queste testate siano state condannate. Io non lo so, lo sta dicendo lei.

SINGLITICO. Non presuppone niente, innanzitutto perché non vengono condannate le testate ma la giornalista che scrive l'articolo.

PRESIDENTE. Certamente, però lei sta dicendo che sono infondate, che sono dei *gossip*.

SINGLITICO. Allora: sono state fatte delle illazioni su una collega che stimo moltissimo, che è una persona serissima, veramente vergognose da parte di una giornalista che ha sempre avuto questa punta di polemica nei confronti dei magistrati che non erano troppo pronti a dare notizie o a collaborare per farle fare gli *scoop*. C'è stato un articolo che è stato molto pesante, a cui ha risposto addirittura il Presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati che

ha rimarcato la sua stima nei confronti della collega, che mi risulta abbia comunque agito in sede civile e mi pare che abbia avuto qualche sentenza di condanna. Poi la querela per diffamazione non l'ha fatta, presumo, e siccome la diffamazione è un delitto procedibile a querela se la querela non si fa non ci può essere condanna per diffamazione. Però ricordo che rimasi molto male, perché ci sono dei giudici che veramente meriterebbero di essere cacciati dalla magistratura ma ce ne sono altri che sono molto bravi e invece si preferisce sempre criticare, da parte dei giornalisti, quelli che lavorano e che magari fanno il loro dovere seriamente senza stare a preoccuparsi di quello che è il vento del momento.

PRESIDENTE. Solo per una semplice curiosità, ma questa collega aveva quindi attinenza con questi fatti? Ci può dire il nome?

SINGLITICO. Era la collega Cannizzaro, posso dirlo. Tutti le abbiamo espresso solidarietà dopo che uscì questo articolo. Ricordo che siccome avevo avuto a che fare con "Il Forteto" mi guardai bene dall'interessarmi di qualsiasi vicenda che riguardasse il processo e la sentenza di condanna o di

fare commenti o di mandare *mail* soprattutto sulla *chat* vocale di gruppo dell'Associazione nazionale magistrati perché volevo evitare qualsiasi polemica strumentale, perché siccome si era creato un clima di caccia alle streghe magari dicevano “certo, lei è andata al Forteto”. Fiesoli ha fatto quello che ha fatto, ha meritato la condanna e sono contenta che la condanna sia definitiva e sono contenta che sia stata messa fine a questa tragedia. Quindi, non volevo assolutamente comparire, perché purtroppo qualcuno ci ha inzuppato il pane e non solo, ma molte di queste *chat*, che erano private, venivano poi comunicate all'esterno, avevo ragione di ritenere che fossero comunicate all'esterno, in particolare a qualche giornalista, e quindi ho preferito astenermi e manifestare privatamente la mia solidarietà. Poi potrò anche avere sbagliato, ma c'è sicuramente buona fede, e la collega ha deciso sempre - per come la conosco, e la conosco ormai da trent'anni - con coscienza e grande serietà, fregandosene di quelle che erano le tendenze e di tutto quello che non aveva a che fare con il giudizio. Ripeto, può avere sbagliato, io a volte ho anche impugnato le sue sentenze, ma ciò non toglie che ne abbia una grande stima perché so che è una persona seria e quindi mi è dispiaciuto molto questo fatto.

PRESIDENTE. Ho un'altra domanda: il ruolo del dottor Leonetti nei procedimenti penali Aversa e Rusciano.

SINGLITICO. Di Rusciano non me lo ricordo proprio; di Aversa sì, ricordo che si parlò spesso dei genitori di Aversa. Lui probabilmente seguiva da prima questa famiglia, perché era una famiglia sicuramente disfunzionale, e ricordo che poi si interessò alla vicenda qualche volta che lo vidi - non ricordo in che circostanza - oppure lo sentii addirittura, se non sbaglio, quando ci fu questo secondo procedimento a carico dei genitori di Giuseppe. Insisteva nel dire che Giuseppe glielo aveva detto; e io “no, guarda, Giuseppe non ha detto proprio niente”. E mi ricordo proprio questa frase che lui aveva registrato addirittura, perché registravano regolarmente i colloqui, gli incontri protetti fra Giuseppe e la mamma, e gli feci notare che quando Giuseppe diceva “io te l'ho detto” la mamma diceva: “no, tu non mi hai mai detto niente di Maurizio” e lui a un certo punto disse: “io ho provato a dirtelo”. Allora ha provato; quindi non è vero che glielo avesse detto. Bisogna essere cauti e cercare di essere molto attenti anche alle parole che si

usano e quindi dissi: ti prego, non insistere. Io allora ero sicurissima che le cose stessero così; poi può darsi che non lo fossero, ma gli elementi che avevo erano tutti a sfavore della tesi accusatoria.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto comunque che l'avvocata Zazzeri, la tutrice, in qualche modo aveva fatto emergere che quel procedimento penale che aveva coinvolto Fiesoli e Goffredi in realtà fosse un errore.

SINGLITICO. Sì, un errore o frutto di un contrasto all'interno della Chiesa cattolica, questo me lo ricordo benissimo. Perché il pm di questo processo era il famoso Casini, quello che portava avanti quel movimento contro l'aborto, insomma era un cattolico parecchio ortodosso, mentre loro erano più disinvolti. Così me l'ha spiegato; io francamente non è che ci abbia mai creduto fino in fondo, però, come dire, se i colleghi del Tribunale per i minorenni ce li mandavano i bambini vuol dire che avevano delle certezze, erano tranquilli. Non avevo motivo di... né potevo indagare, perché ovviamente non potevo indagare su colleghi dello stesso distretto, né avevo un elemento che mi facesse sospettare che avessero qualche collusione. Se

poi invece tutto quello che hanno fatto l'hanno fatto per superficialità, io non c'entravo nulla come pm. Ripeto, il pm presso il Tribunale e il procuratore generale avrebbero potuto o dovuto impugnare, non so se l'hanno fatto, i provvedimenti del Tribunale per i minorenni. Ci sono competenze e regole ben precise, le regole processuali, da rispettare.

PRESIDENTE. La dottoressa Primiceri, la dirigente di polizia, nell'audizione ci ha ricordato alcune visite a cui lei ha preso parte al "Forteto". Se la ricorda la dottoressa?

SINGLITICO. Me la ricordo perfettamente; andai con lei a sentire Giuseppe.

PRESIDENTE. In quelle visite non ha mai avuto sentore di questa modalità operativa che avevano all'interno del "Forteto"?

SINGLITICO. Assolutamente no, altrimenti avremmo cominciato a fare quello che era nostro dovere fare. Di che modalità parla? Di maltrattamenti?

PRESIDENTE. No, ma per esempio di questa separazione tra uomini e donne.

SINGLITICO. Questo forse l'avevo saputo; non tanto della separazione tra donne e uomini, ma avevo saputo una cosa strana, e cioè che gli affidatari non erano delle coppie, perlomeno non so se è vero, e mi sembrava una cosa francamente singolare. Del fatto che fossero separati maschi e femmine non l'ho mai saputo, questa è la prima volta che lo sento dire. Tant'è che ne parlavo con una mia amica psicologa e ci siamo dette tante volte: loro anziché fare gli esperti si dovrebbero rivolgere a uno psicologo, loro pensano di conoscere e di sapere tutto ma in realtà avrebbero bisogno di un esperto che li consigliasse su come comportarsi con i ragazzi, su problemi che potevano avere i ragazzi, e invece loro hanno sempre fatto tutto in autonomia, non avevano bisogno di nessuno; e questo certamente era un grave difetto di questa comunità, a parte il resto che poi è venuto fuori.

BITI (PD). Mi scusi dottoressa, ma sentendola parlare lei ha fatto riferimento per la seconda volta poco fa al dottor Casini - era il Movimento per la vita il

suo - e al fatto che ci sarebbe stato uno scontro fra due posizioni all'interno della Chiesa. La cosa è un po' più complessa a mio parere, però le chiedo un'altra volta: la dottoressa Zazzeri queste cose gliele raccontò mentre lei seguiva i procedimenti che ha seguito per "Il Forteto"? Perché allora mi viene di farle di nuovo la stessa domanda: ma con la dottoressa che le ha raccontato che c'era un pregresso in quella comunità...

SINGLITICO. No, non me l'ha raccontato lei. Io ho detto che venne fuori questa notizia, non mi ricordo come onestamente.

BITI (PD). Nel suo primo intervento, se non sbaglio, aveva detto che la dottoressa Zazzeri o comunque qualcuno direttamente le aveva detto che c'era una questione aperta fra due posizioni diverse all'interno del Credo o comunque...

SINGLITICO. Ah, sì, questo me lo disse lei.

BITI (PD). Appunto. La mia domanda è questa: di queste due posizioni, dove

c'era il dottor Casini che sosteneva una cosa e il Fiesoli che ne sosteneva un'altra e nel mezzo lei ha nominato anche il dottor Meucci che prendeva forse più in considerazione la parte del Fiesoli e meno quella del dottor Casini, se non ho capito male...

SINGLITICO. Questo è quello che mi hanno detto.

BITI (PD). Esattamente. La mia domanda però è rivolta a lei, ancora una volta, per capire meglio i momenti e i tempi. Queste cose le vengono raccontate mentre lei seguiva i procedimenti? Quindi lei sapeva che al "Forteto" c'era un pregresso di questo tipo?

SINGLITICO. E che dovevo fare? Dovevo cambiare l'affidatario, scusi? Io non avevo poteri, c'era un tribunale competente.

BITI (PD). Perfetto dottoressa, benissimo. Allora le faccio una domanda ancora più precisa e rivolta proprio a lei, come donna e magistrato. Alla luce dei fatti, avendo saputo in quel momento, essendo lei comunque un

magistrato e quindi avendo la potestà di fare un esposto ai suoi colleghi competenti, per quello che poteva fare, per come sono andate le cose, lei si rammarica di non aver fatto abbastanza e di non aver in qualche modo sollevato dubbi sul fatto che venissero ancora affidati minori a una comunità, anzi, neanche, non era una comunità, a delle famiglie che poi non erano famiglie, e lo ha detto lei anche adesso che aveva scoperto questo?

SINGLITICO. Dopo, dopo.

BITI (PD). Sì, ho capito, però all'inizio noi avevamo detto: ma era sicuro che fossero quelli a cui erano affidati? Quindi, lei ammette che sapeva che c'era anche questo tipo di particolarità.

SINGLITICO. Questo l'ho saputo qualche anno fa.

BITI (PD). Le chiedo adesso, alla luce di tutto questo, se lei pensa che sia stato fatto tutto quello che poteva essere fatto o che ognuno, lei compresa, abbia trattato il suo procedimento, la scatola del suo procedimento, senza

considerare...

SINGLITICO. È quello che devo fare io.

BITI (*PD*). Perfetto, ma io le domando: secondo lei, se qualcuno si fosse fatto qualche interrogativo in più, perché lei poi ci racconta che comunque ne ha parlato con la psicologa sua amica, che forse non era il modo di tenere i ragazzi con delle coppie che non erano...

SINGLITICO. Era un'altra cosa questa.

BITI (*PD*). Dottoressa, se mi fa finire riesco forse ad arrivare anche a far capire che cosa voglio dire. Perché lei ci dice, ed io di questo le do atto, che lei ha affrontato i suoi procedimenti da grande lavoratrice dello Stato e li ha affrontati per quello che doveva fare. Dopodiché però nel suo racconto, che si è allargato molto, ci ha detto che aveva saputo delle cose, che era stata lì, che ne aveva sapute altre, che aveva parlato addirittura con sue colleghe e suoi colleghi e psicologi di quel posto, che forse aveva delle peculiarità che

l'hanno anche interrogata, perché questo lei ci ha detto. Allora, le chiedo: bene, lei ha fatto il suo; lei pensa, alla luce dei fatti, che se forse qualcuno non avesse fatto soltanto il suo avremmo potuto intervenire prima e non arrivare alle tragedie che ci sono state? Questo glielo chiedo, è una considerazione che le chiedo di fare, che non la vuole accusare, ma che serve a noi per capire se nel sistema c'è qualcosa che va cambiato.

SINGLITICO. Vorrei che voi foste consapevoli del fatto che noi magistrati abbiamo anche una deontologia. Io avrei dovuto fare un esposto per scrivere che cosa? Lo sapevano tutti. Ci fu una sentenza... A parte che avevo già concluso il mio procedimento e io dovevo fare il mio, perché se travalico posso andare anche sotto procedimento disciplinare e scusatemi, ma se non lo sapete io ve lo dico. Io potevo fare un esposto; su che cosa? Su un fatto che sapevano tutti? Perché lo sapevano benissimo, più di me: l'allora procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, non so chi fosse, l'allora Presidente, che frequentava abitualmente "Il Forteto"; lo sapevano tutti che c'era stata questa sentenza.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BITI (PD). Lei ovviamente si prende la responsabilità delle affermazioni che sta facendo in questo momento, dicendo che tutta la procura di Firenze sapeva e che quindi non li doveva informare lei.

SINGLITICO. Non ho detto la procura di Firenze, ho detto che lo sapevano tutti, e mi prendo la responsabilità di dire che tutti al Tribunale per i minorenni all'epoca, i più anziani quanto meno e il Presidente, sapevano che c'era stata una sentenza, che io non sapevo, perché pensavo fosse stata una sentenza di assoluzione, perché avevo visto qualcosa, non ricordo, per insufficienza di prove. Quindi, ripeto, lo sapevano, anche perché ci fu quella famosa sentenza della CEDU in cui presumo si parlasse anche di questo e credo che i genitori di Giuseppe e di Samuele e anche altri genitori fecero presente più volte e invece gli affidi continuarono. Quindi, non capisco. Se avessi fatto un esposto non avrei detto altro che quello che già era stato detto da cento persone. Mi prendo la responsabilità di dire... il presidente anziano di allora lo sapeva, perché era uno che c'era all'epoca della condanna. L'aveva saputo Meucci, che però mi dicono i colleghi, qualche collega forse del Tribunale per i minorenni, non ci aveva mai creduto perché pensava che

fosse stata tutta una montatura. A cosa serviva il mio esposto? A farmi cacciare da Firenze? A farmi cacciare dalla magistratura? Perché avrei dovuto sostenere che cosa? Che c'erano collusioni? Che cosa dovevo sostenere? Erano magistrati anche quelli, magistrati con tanto di titoli e anche persone di grande levatura intellettuale e morale; e io dovevo andare a fare un esposto? Un esposto su che? Sul fatto che affidavano i bambini a uno che era stato sottoposto a un procedimento penale - io così sapevo, non sapevo che fosse stato condannato - per abusi e maltrattamenti? Questo lo sapevano, solo che ritenevano che non fosse rilevante e che tutto fosse stato chiarito. Io non potevo che rispettare questa opinione che si erano fatti i colleghi - che non erano certamente dei deficienti e non erano certamente dei disonesti - del Tribunale per i minorenni e che continuavano ad affidarli al "Forteto". Quindi non capisco... Io mi dovevo occupare del mio procedimento e non dei procedimenti degli altri. Poi il fatto che io commentassi, che non mi piaceva, che non avessero uno psicologo, che fossero un po' rozzi nel metodo, per quello che si sentiva dire che facevano, quello è un altro discorso. Ci fu una perizia con tre psichiatri e psicologi che stabilì che tutto andava bene al "Forteto"; e io dovevo fare l'esposto? L'esposto su che cosa?

Poi con Giuseppe che diceva che lì aveva ritrovato la dignità. Non lo so, mi dica lei. Io non mi pento perché semplicemente non sarebbe servito assolutamente a nulla, né io avevo motivo di pensare che ci fossero dei pericoli per i ragazzi, perché se l'avessi pensato forse l'avrei fatto, ma dovevo avere qualche elemento. Non che mi dicessero tutti “ma loro sono stati denunciati, c'è stato un processo”, no: avrei avuto bisogno di prove al momento, di fatti attuali, non di fatti di trenta o quarant'anni prima, quanti erano non lo so.

Poi, guardi, non sono una che si vanta di aver lavorato tanto; io ho fatto il mio dovere, punto. È inutile che facciamo queste ... perché poi lei dice che io non sono collaborativa; lei mi viene a dire “ma lei è andata, non si è sentita male questa volta”; ma che considerazioni sono queste? Io sono un testimone, anch'io devo essere rispettata.

PRESIDENTE. Ripeto, noi rimaniamo un po' perplessi sulla modalità di...

SINGLITICO. Non ci posso fare nulla, guardi, mi dispiace.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Va bene, prendiamo atto, e anche delle dichiarazioni che lei ha reso se ne assume la responsabilità.

SINGLITICO. Mi scusi, di che cosa mi devo assumere la responsabilità?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la procura di Firenze e anche per quanto riguarda...

SINGLITICO. Mi scusi, cosa ho detto della procura di Firenze?

PRESIDENTE. Che lo sapevano.

SINGLITICO. Ho detto che alla procura dei minori lo sapevano, lo sapevano perché lo sapevano tutti i vecchi magistrati, mi pare glielo abbiano detto anche i colleghi del Tribunale per i minorenni. Ma veramente...Io non lo sapevo perché ero arrivata nel 1990 a Firenze ma quelli che c'erano stati, che c'erano da anni, lo sapevano. Sapevano che c'era stato un procedimento, quanto meno quello che sapevo io, perché era impossibile che non lo

sapessero visto che loro affidavano i ragazzi al "Forteto".

PRESIDENTE. Le faccio notare che in questa audizione lei ha detto che non sapeva della sentenza, che l'aveva poi sentita dalla Zazzeri, che si trattava di un errore giudiziario, poi ora dice che lo sapevano tutti.

SINGLITICO. No, non ho detto questo. Ho detto che la Zazzeri mi disse non che era stato un errore giudiziario, ma che c'era stato un contrasto tra due anime della Chiesa cattolica e che avevano fatto di tutto per accusare Fiesoli e quell'altro, non ricordo come si chiamava, facendo parlare una sordomuta, questo mi disse. Poi come si era concluso non me lo ha saputo dire neanche lei, onestamente. Quindi non sapevo che c'era stata una sentenza ma avevo capito che erano stati assolti; certo che c'era stata una sentenza, per forza ci doveva essere una sentenza, non è che restava appeso così per trenta o quarant'anni questo processo, o diciassette, quanti erano.

BITI (PD). Mi scusi, sempre per precisione. Ha detto adesso che lei aveva capito che erano stati assolti?

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

SINGLITICO. Sì, avevo capito che erano stati assolti per insufficienza di prove; queste erano tutte notizie fumose che avevo dagli altri perché io non avevo possibilità di conoscere la sentenza. Nessuno mi ha mai detto...

BITI (PD). Mi scusi, una domanda davvero tecnica: io non conosco...

PRESIDENTE. Le sentenze sono pubbliche.

BITI (PD). Appunto: non sono pubbliche le sentenze?

SINGLITICO. Ma non è che io ce l'ho sotto il tavolo la sentenza; saranno pure pubbliche...

BITI (PD). Ma forse sarà più facile per chi lavora nell'ambito trovare una sentenza, farsela trovare dagli uffici, piuttosto che per una veterinaria trovarla, anche se posso trovarla anch'io come veterinaria.

SINGLITICO. Ma scusi, a che pro io dovevo prendere la sentenza? Io non ero il Tribunale per i minorenni. Quindi se loro sapevano, e dovevano sapere, che c'era stato un processo e probabilmente sapevano anche di quella sentenza, che io non ho mai avuto, e io avevo anche tante altre cose da fare, non è che mi potevo preoccupare... ma poi per fare che? Io per acquisire una sentenza devo avere una correlazione con un procedimento che sto trattando.

BITI (PD). Posso capire allora chi le aveva fatto capire che ci fosse stata addirittura un'assoluzione?

SINGLITICO. Non me lo ricordo; probabilmente forse la stessa Zazzeri, ma non ricordo. Di lei mi ricordo questa frase della Chiesa, però... O forse avevo capito o interpretato male io. Ho saputo invece che erano stati condannati poco prima che venissero arrestati perché me lo disse il dottor Quattrocchi, che all'epoca era procuratore della Repubblica. Io dissi: ma perché, sono stati condannati? Certo, sono stati condannati, stai scherzando... e io: e che cosa ne sapevo?

Ripeto, posso acquisire una sentenza per inserirla negli atti di un

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

fascicolo, ma a che pro io dovevo inserire la sentenza negli atti di un fascicolo in cui l'imputato era Langella e...

BITI (PD). Mi scusi, ma se le sentenze sono pubbliche e io posso accedere a una sentenza anche soltanto per interesse personale...

SINGLITICO. È una curiosità personale.

BITI (PD). Lei non è che deve per forza richiedere una sentenza e poterla leggere perché la deve inserire in un fascicolo.

SINGLITICO. Questo lo dice lei, questo lo dice lei. Da magistrato potevo chiederla solo per inserirla in un fascicolo; se poi mi interessa per altri motivi, per motivi di studio, per motivi qualsiasi, devo specificare. Le sentenze sono pubbliche nel senso che vengono pubblicate, però per avere le copie bisogna fare una richiesta scritta al Presidente del tribunale o dipende...

BITI (PD). Non lo sapevo; la ringrazio.

SINGLITICO. ... e si spiega perché serve quella sentenza. Se io ne ho bisogno per il mio procedimento ne chiedo semplicemente l'acquisizione senza dover giustificare nulla. Comunque, ripeto, c'erano tanti giudici eccellenti al Tribunale per i minorenni che pur consapevoli, presumo, di questa situazione, affidavano i bambini al "Forteto" tranquillamente. Io non potevo certamente andare al Tribunale dei minorenni a dire: ma perché li affidate al "Forteto"? Non era nelle mie competenze e avrebbero anche potuto farmi una segnalazione per ingerenza in vicende che non erano di mia competenza. Né potevo fare un'indagine, perché come sapete non si può indagare su magistrati dello stesso distretto; semmai si sarebbe potuto informare la procura di Genova, ma per informare la procura di Genova io dovevo ipotizzare che avessero commesso reati, cosa che non potevo assolutamente fare. Certo, quando poi è venuto fuori, sono tutti bravissimi; io sono bravissima a stabilire che una persona è stata abusata per anni; nessuno se ne era accorto, poi invece viene da me, denuncia il tutto, io sono bravissima, certo che sono bravissima, se vieni e mi fai una denuncia è ovvio, è evidente che si capisce; ma non potevamo certo capirlo da atteggiamenti che non

erano peraltro compatibili con situazioni di questo genere. Ripeto, io ho avuto a che fare solo con Giuseppe; Giuseppe era sempre allegro e felice quelle volte che sono andata; quella sera mi disse quella cosa; e poi ho saputo quest'altra frase detta a Luisa Romagnoli. Quindi, o lui non voleva raccontare quello che succedeva, o non era successo ancora niente, oppure non lo so quale sia la terza possibilità. Di certo si oppose tenacemente a ritornare dalla mamma e se avesse avuto, in quel periodo quanto meno, degli abusi da parte di chicchessia all'interno del "Forteto" credo che avrebbe colto la palla al balzo perché sicuramente sarebbe stato meglio dai genitori che non ... poi, se noi dobbiamo comunque non credere e immaginare, la sfera di cristallo non ce l'ha nessuno. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta non perché ha capito come stavano le cose ma perché gliel'avevano denunciate, quindi nessuno si può prendere i meriti o i demeriti di quello che è successo; certo, forse il Tribunale per i minorenni avrebbe dovuto essere un pochino più attento. Perché poi un'altra cosa che dicevano è che i casi molto difficili non li voleva nessuno mentre "Il Forteto" se li prendeva, per esempio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio la dottoressa

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Singlitico e dichiaro conclusa l'audizione.

SINGLITICO. Prego, buona sera.

**Audizione di Mariapia Gaetana Savino, ex giudice presso il Tribunale
per i minorenni di Firenze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Mariapia Gaetana Savino, ex giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

SAVINO. Signora Presidente, chiedo in premessa che l'audizione sia

secretata.

PRESIDENTE. Le chiederei di rappresentarci le motivazioni della richiesta. Faccio presente che è possibile secretare solo alcune parti dell'audizione, per poter contribuire in maniera più esaustiva al lavoro della Commissione; oppure, nel caso, possiamo togliere la *web tv*, fermo restando poi che il resoconto sarà reso pubblico. I resoconti sono pubblici, ma lei in qualsiasi momento può chiedere di omettere dei nomi o anche delle parti.

SAVINO. Va bene, facciamo così.

PRESIDENTE. Prendiamo atto, quindi, della volontà della dottoressa Maria Pia Gaetana Savino di non procedere alla trasmissione via *web tv*; i lavori saranno comunque recepiti nei resoconti ed eventuali ulteriori ragioni ostantive potrà rappresentarle nel corso della seduta, secretando quindi alcune parti.

Dottoressa Savino, l'abbiamo interpellata sulla situazione della ricusazione del giudice Bouchard; chiediamo poi se può fornirci ulteriori

elementi per quanto riguarda la segnalazione di un'assistente sociale, dottoressa Borsotti, che evidenziò delle criticità.

SAVINO. Sulla ricusazione veramente ho pochissimo da dire. Non so se voi sapete che oltre ad essere stata giudice del Tribunale per i minorenni come magistrata di Cassazione ho fatto parte del collegio che ha esaminato il ricorso avverso il provvedimento di ricusazione nei confronti del dottor Bouchard, che era il presidente del collegio giudicante nel processo di primo grado nei confronti di Fiesoli e degli altri imputati; siccome però si trattava di una situazione che assolutamente consigliava l'astensione, perché ero stata magistrato del Tribunale per i minorenni, mi sono astenuta, quindi non ho partecipato al giudizio e sono stata sostituita. Non ho aspettato che mi ricusassero; mi sono fatta sostituire nel momento in cui ho appreso dell'udienza quel giorno. Non ero io la relatrice del ricorso per Cassazione relativo alla ricusazione ma un altro collega. Non è che conosciamo tutti i ricorsi che vengono portati in udienza il giorno dell'udienza; nel momento in cui l'ho appreso e il presidente ha fatto presente che c'erano volontà di ricusazione da parte degli avvocati mi sono astenuta, così come si sono

astenuti anche altri colleghi del collegio.

PRESIDENTE. Ci vuole relazionare sulla vicenda del "Forteto", sui suoi rapporti professionali rispetto al "Forteto"?

SAVINO. Volentieri. Per quanto riguarda la mia conoscenza della situazione, premetto che sono stata magistrato del Tribunale per i minorenni negli anni Novanta, all'incirca dal 1991 al 1997; dovrebbe essere questo il periodo, anzi, lo posso sostenere con una certa sicurezza anche se le date esatte dell'inizio e della fine non le ricordo, essendo passato tanto tempo.

Come magistrato territorialmente competente per la Provincia di Firenze, la comunità del "Forteto" era una struttura della quale mi avvalevo per gli affidamenti dei minori in condizioni disagiate che venivano seguiti dal Tribunale per i minorenni nei confronti dei quali, a tutela dei quali, erano state aperte procedure ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile per condotte pregiudizievoli dei genitori e quindi per l'adozione di provvedimenti limitativi della potestà genitoriale che poi potevano eventualmente portare anche all'allontanamento e alla ricerca di una struttura

dove inserire questi minori.

Devo dire che la comunità "Il Forteto" si presentava come una utile risorsa del territorio - territorio nel quale peraltro operavo perché eravamo divisi per competenze territoriali - ma attingevano anche da altre parti della Toscana se c'era bisogno, proprio per la disponibilità sempre dimostrata dai responsabili all'accoglienza anche di minori che presentavano situazioni particolarmente complesse che magari le altre strutture non erano in grado di gestire, per cui era sicuramente una risorsa del territorio.

Quando ho lavorato al Tribunale per i minorenni, quindi dal 1991 al 1997, non erano ancora successi i fatti che poi hanno portato alla condanna del 2015. Questi fatti si sono sicuramente verificati quando forse io già ero andata via dal Tribunale per i minorenni, o comunque, nell'eventualità che situazioni di pregiudizio riguardassero minori da me seguiti, queste situazioni si sono sviluppate, se ne è venuti a conoscenza, data la lunga permanenza di questi ragazzi al "Forteto", in un periodo che ha preceduto di poco il mio trasferimento dal Tribunale per i minorenni presso altro ufficio giudiziario o addirittura è stato successivo, o comunque le denunce sono state esposte successivamente, per cui non ho avuto conoscenza di questi fatti né

ho avuto titolo per intervenire in qualche altro modo.

Per quanto riguarda la sentenza di condanna precedente il mio arrivo al Tribunale per i minorenni, quella del 1985, devo dire che non ne ho avuto in nessun modo conoscenza. Né il presidente del Tribunale, né i colleghi, né gli esperti, i giudici onorari con i quali collaboravo quotidianamente e gli operatori sociali del territorio mi hanno messo a conoscenza dell'esistenza di questa condanna nei confronti dei responsabili del "Forteto". D'altra parte, io non ero tenuta ad acquisire informazioni sullo stato giuridico, sulla condizione giuridica dei componenti della struttura, che - tengo ad evidenziarlo - godeva di un apprezzamento indiscusso da parte di tutti gli operatori, per cui non c'era motivo per cui io potessi in qualche modo dubitare sulla correttezza dell'operato.

Mi pongo questo problema: potevo mai immaginare, avevo gli elementi per sospettare, in modo anche minimo, che i responsabili di questa comunità così accreditata presso il Tribunale per i minorenni di Firenze si fossero macchiati di reati così gravi nei confronti proprio di quei minori che il Tribunale per i minorenni mandava in affidamento? Non avevo elementi, proprio in ragione di una situazione, da me percepita e apprezzata fin dal mio

arrivo al Tribunale per i minori, di una totale adesione, considerazione e apprezzamento della struttura. Mi chiedo ancora: come potevo immaginare che il Tribunale per i minorenni continuasse ad affidare i minori seguiti alla struttura del "Forteto" dopo la condanna del 1985, dopo la prima condanna, quando c'era questa situazione di consenso e di adesione dell'operato? Non avevo elementi per poter ritenere che ci fossero delle irregolarità dal punto di vista amministrativo della struttura; perché ho letto un po' la sentenza, si è parlato anche di quello, del fatto che probabilmente non c'erano i requisiti per svolgere l'attività che svolgeva in termini di affidamento delle coppie, delle famiglie che componevano la struttura. Potevo mai immaginare che venissero commesse quelle nefandezze che poi sono state accertate con la sentenza successiva, già un po' prima con la sentenza precedente, ma poi con la sentenza del 2015? Non c'erano purtroppo gli elementi. Per cui, io ho agito in assoluta buona fede, nella totale convinzione, ingenerata - ripeto - dal credito che il Tribunale per i minorenni dava al "Forteto", della assoluta regolarità dell'operato di questa struttura.

Devo poi precisare anche questo: la ricerca delle strutture, delle case di accoglienza, delle famiglie affidatarie, delle varie istituzioni e situazioni

delle quali ci si avvale per affrontare il problema dei minori allontanati dalle famiglie, è compito dei servizi del territorio, i quali sono, come è noto, gli ausiliari del Tribunale per i minorenni e del giudice minorile, che coadiuvano nello svolgimento delle indagini socio-familiari. Una volta che arriva la segnalazione di una situazione di disagio sono proprio i servizi del territorio che fanno la segnalazione alla procura per i minorenni. La procura per i minorenni, che è l'organo legittimato a proporre il ricorso per l'apertura di una procedura per condotta pregiudizievole dei genitori al Tribunale per i minorenni, chiede l'apertura di questa procedura; il Tribunale, facendo una valutazione preliminare, valuta se ci sono gli estremi; la procedura viene aperta; e il giudice designato per quella procedura incarica i servizi sociali di svolgere l'indagine socio-familiare per accertare se ci sono situazioni pregiudizievoli per i minori come segnalate alla procura e nello stesso tempo, nel caso appunto in cui queste situazioni venissero accertate attraverso istruttorie molto lunghe e laboriose, prendere eventualmente provvedimenti - che sono quelli previsti dagli articoli 330 e 333 del codice civile che ho citato in precedenza - a tutela dei minori provenienti da famiglie che si sono mostrate inadeguate, che possono arrivare anche al più estremo, quello

dell'allontanamento e dell'affidamento, cioè dell'inserimento in strutture di accoglienza o dell'affidamento a famiglie affidatarie. Quindi, fra l'operato del giudice minorile e l'epilogo finale si frappone l'attività del servizio sociale che individua la struttura. Ciò non toglie che ci siano stati contatti diretti anche con i responsabili di struttura, da parte mia come da parte di tutti i magistrati, perché è chiaro che si creava un clima di collaborazione per cui c'era un rapporto diretto. Ma mai erano trapelate situazioni che potessero minimamente insospettire il magistrato sulla correttezza della gestione e dell'affidamento da parte dei responsabili. L'unica cosa che ricordo - perché poi è passato tanto tempo, ma ho cercato di fare un po' mente locale - è che mi fu detto da qualcuno che c'era una tendenza da parte del responsabile del "Forteto" a non favorire i rapporti con i genitori dei minori collocati presso la struttura. Però si parlava di tendenza, non di rifiuto, non di condotte ostruzionistiche, per cui in quelle situazioni presi ovviamente contatto con i servizi sociali affinché si adoperassero per evitare questo e perché invece venissero nella maniera più assoluta coltivati e mantenuti i rapporti che doverosamente devono essere mantenuti tra genitori e figli collocati in affidamento.

Questo è quello che ho da dirvi di questa mia lontana esperienza che - torno a ripetere - si colloca in un periodo molto precedente i fatti che hanno dato luogo alla condanna del 2015. C'era sì la sentenza, la condanna precedente, ma ripeto, di questa condanna nessuno mi ha detto niente. Questa è una constatazione che ho fatto, peraltro, quando mi avete convocato, perché non lo sapevo: negli anni successivi mi sono allontanata dal mondo minorile, ho svolto funzioni presso diversi uffici giudiziari e poi da ultimo in Cassazione, e ora sono al tribunale di sorveglianza. Mi sono allontanata da quel mondo. Non sapevo neanche di questa condanna. Sapevo della vicenda per la quale c'era stata anche la ricusazione in Cassazione; ho appreso di questa condanna quando mi avete convocato, perché ho cercato un po' di documentarmi, e vi confesso che sono rimasta molto sorpresa, attonita e sdegnata di questa situazione: continuare a mandare in affidamento minori presso una struttura i cui responsabili erano stati condannati per reati che sicuramente integravano gravi comportamenti incompatibili con le finalità dell'affidamento mi sembra veramente una cosa da non fare.

PRESIDENTE. Noi abbiamo ritrovato negli atti una comunicazione che

sembra fare l'assistente sociale Borsotti al Tribunale per i minorenni di Firenze il 30 gennaio 1997 - qui si dice dottoressa Savino - dove appunto la Borsotti segnala delle anomalie per quanto riguarda la non corrispondenza tra gli affidatari di fatto e quelli di diritto, e soprattutto delle criticità sollevate in relazione alle mamme affidatarie quando invece per ogni minore ci dovevano essere due genitori affidatari, quindi un padre e una madre. Lei si ricorda, ha preso in considerazione questa segnalazione o l'ha ritenuta non fondata?

Le voglio anche segnalare un altro elemento che è emerso poco fa: prima di lei abbiamo sentito la dottoressa Singlitico, che ci ha invece detto che tutti sapevano che fossero delle persone che erano state condannate, che tutti sapevano che gli affidatari di fatto non corrispondevano, che cioè di questa comunità tutti erano a conoscenza.

SAVINO. Ma in un arco di tempo un po' più grande. Io me ne sono andata da lì nel 1997 quando, ripeto, questi fatti che hanno portato alla condanna o non si erano ancora verificati o non erano stati denunciati e quindi non erano conoscibili.

PRESIDENTE. Noi abbiamo agli atti la lettera di questa signora Borzotti.

SAVINO. Purtroppo non ricordo proprio niente. Sicuramente sono stata io.

PRESIDENTE. Non si ricorda la mamma Fiesoli Donatella?

SAVINO. No. Fiesoli Donatella era parente di Fiesoli?

PRESIDENTE. No, era una mamma affidataria.

SAVINO. No, purtroppo non ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha visitato la struttura. Si era resa conto che si trattava di una cooperativa e non di una comunità?

SAVINO. Ho visitato la struttura, perché mi chiamarono; andai a visitarla, mi fecero vedere tutta la parte agricola, però vidi anche le altre parti. Io sapevo

che erano un gruppo di famiglie che si erano riunite in una concezione di vita comunitaria e quindi i minori venivano affidati alle coppie, però ho anche letto che poi non c'era in effetti questa corrispondenza fra la coppia che veniva indicata nella dichiarazione di disponibilità del "Forteto" - ma di questo ve ne parlo perché ho letto qualche piccola parte della lunga sentenza del 2015 – e le cosiddette coppie funzionali. Ora non ricordo bene, ma mi sembra che gli affidamenti fossero fatti non alle singole coppie ma alla struttura "Il Forteto", quindi il problema della non coincidenza delle coppie forse chissà se esisteva, nel senso che non c'era questa coincidenza.

PRESIDENTE. Però abbiamo visto che in realtà poi questa non era una comunità e quindi a maggior ragione non potevano essere affidati se effettivamente venivano affidati alla cooperativa.

SAVINO. Sì, guardi, riconosco che probabilmente c'è stato, da parte del Tribunale per i minorenni e quindi da parte dei vari magistrati componenti che lo hanno costituito nell'arco di questi lunghi anni, un atteggiamento e un approccio, come dire, di non compiuta verifica di quelle che erano le

caratteristiche, la natura giuridica e l'idoneità della cooperativa ad operare. Ricordo però che nello statuto si parlava di finalità assistenziali - questo lo ricordo, vagamente - per cui queste finalità assistenziali potevano giustificare...

PRESIDENTE. Era l'associazione che aveva le finalità e non la cooperativa.

SAVINO. Però mi chiedo: ma queste verifiche le deve compiere il singolo magistrato che opera, oppure...? Andai lì che c'era una situazione di fatto di totale collaborazione che faceva pensare ad un accreditamento in regola e svolto secondo tutti i requisiti. Mi chiedo se il singolo giudice dovesse fare queste verifiche, oppure... perché ci sono anche le istituzioni locali, gli amministratori, che probabilmente non dovevano consentire al "Forteto" di essere utilizzato. Insomma, cosa le posso dire? Io su questo ho dei ricordi sfocati; non so, per quanto riguarda la mia persona come magistrato, che tipo di verifiche ho fatto sulla sussistenza dei requisiti; ma la situazione di fatto che ho trovato e che - torno a ripetere - era quella di un totale e indiscusso consenso nei confronti della struttura, che veniva considerata come una

struttura accreditata ad operare con le istituzioni che si occupano dei minori, aveva ingenerato in me, in assoluta buona fede, la convinzione che “Il Forteto” fosse dotato di tutti i requisiti per svolgere attività al servizio dei minori nei termini dell'affidamento, in quanto era costituito da coppie alle quali questi minori venivano affidati.

PRESIDENTE. Io non voglio trarre conclusioni, però anche dalla precedente audizione, da chi è stato audito prima di lei, sembra quasi che i magistrati non esaminino gli atti. Per esempio, qui abbiamo un provvedimento del Tribunale per i minorenni che affida quattro minori ad una sola coppia, Montorsi Silvano e Fiesoli Donatella; l'attenzione è stata posta su quei documenti che invece sembrano raffigurare una situazione affidataria completamente diversa e quindi con altri genitori e con una chiara inosservanza del provvedimento di affido.

SAVINO. Quindi il provvedimento di affido affidava ad una sola coppia tutti e quattro i minori.

PRESIDENTE. Sì, ad una sola coppia; poi in realtà arrivavano all'interno e c'erano degli affidatari di fatto, c'era anche questa suddivisione tra maschi e femmine; quindi, c'era una modalità operativa...

SAVINO. ...non corrispondente al contenuto del provvedimento.

PRESIDENTE. Sì. Quindi lei non ha fatto mai verifiche, non è andata personalmente?

SAVINO. No, non sono andata personalmente a fare verifiche; ma non sono in grado di dirle quanti di questi affidamenti presentassero queste caratteristiche di successiva modifica dell'assetto dell'affidamento contenuto nel provvedimento. Non glielo so dire. Di questi Montorsi me ne sono occupata io? Non penso, ma non ho un ricordo preciso dato il tempo trascorso. Leggendo la sentenza - ripeto, ho letto poche parti di questa lunghissima sentenza - mi sembra che non fossero seguiti da me ed è probabilmente un periodo successivo a quello in cui ho lavorato al Tribunale per i minorenni.

PRESIDENTE. Nel momento in cui era lei che ricopriva quell'incarico, come si svolgevano gli affidi? Voi facevate i provvedimenti...

SAVINO. Torno a ripetere che è passato tanto tempo. Facevamo i provvedimenti; l'assistente sociale si incaricava di reperire la struttura, di raccoglierne la disponibilità, probabilmente la struttura indicava la coppia e quindi poi l'affidamento con tutta probabilità andava fatto alla coppia. Ma su questo ho qualche incertezza, perché devo aver letto nella sentenza che forse venivano affidati addirittura alla struttura del "Forteto". Questo è un aspetto della vicenda che non sono in grado di chiarire, anche in ragione del lunghissimo tempo trascorso.

L'affidamento è un provvedimento collegiale, che veniva disposto dal collegio. Il giudice relatore seguiva tutta l'istruttoria relativa al procedimento per la situazione pregiudizievole del minore; poi, quando si doveva prendere una decisione in termini di allontanamento del minore e di inserimento in una struttura, in una casa di accoglienza, in una comunità, questo era di competenza del collegio.

PRESIDENTE. Però non verificavate se quella struttura fosse idonea e avesse anche i criteri formali per l'inserimento. Questo non avveniva.

SAVINO. Devo ritenere di no, per la ragione che le ho detto prima, che la situazione era ormai talmente cristallizzata, quando sono arrivata io, in termini di consenso verso la struttura, in termini di apprezzamento indiscusso, in termini di valutazione del "Forteto" come struttura accreditata ad operare con l'istituzione Tribunale per i minorenni e le altre istituzioni che si occupavano di minori, era una situazione tale insomma da ingenerare nel magistrato, nel giudice, nella fattispecie in me, la convinzione in assoluta buona fede che questa struttura avesse tutti i requisiti per operare per l'affidamento dei minori o comunque come struttura di accoglienza dei minori.

PRESIDENTE. Se non ci sono domande da parte dei commissari, ne formulo io una.

Procediamo in seduta segreta.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,55).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,03).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,03).

PRESIDENTE. Siamo nuovamente in seduta pubblica.

Le chiedo ora se può chiarirci il clima del Tribunale per i minorenni di Firenze dell'epoca. Molti hanno parlato anche di un contrasto tra magistrati di orientamenti ideologici diversi come Meucci e Casini. Le risulta? Ha avuto una percezione di questo contrasto?

SAVINO. Quando sono arrivata al Tribunale per i minorenni il dottor Meucci non c'era già più, era subentrato il dottor Scarcella, e quindi io Meucci non l'ho neppure conosciuto. So che è stato un personaggio che ha avuto un grosso peso e rilievo nella creazione della cultura minorile, però non l'ho conosciuto e nulla posso dire. Contrasti con Casini: riguardano un periodo antecedente al mio arrivo al Tribunale per i minorenni, perché quando sono arrivata il presidente del Tribunale era il dottor Francesco Scarcella. Sicuramente però il Tribunale per i minorenni è uno di quegli uffici giudiziari nei quali c'è una ideologizzazione delle posizioni, come in tutti gli uffici giudiziari che sono calati e operano in maniera particolare nel contesto

sociale, a differenza di altre funzioni giudiziarie - come quella del civile; faccio un esempio, ma ce ne sono altri - che sono invece improntate ad un maggiore tecnicismo. Il Tribunale per i minorenni, proprio per la funzione importantissima che svolge, operava nel sociale, a stretto contatto con i servizi del territorio, con le istituzioni locali, con gli amministratori, con il giudice tutelare, che era tenuto a farsi dare l'elenco dei minori affidati; insomma, tutta una serie di adempimenti che non so se siano stati fatti o meno. Proprio le caratteristiche della materia, quindi, facevano sì che ci fossero effettivamente degli orientamenti all'interno del Tribunale per i minorenni sul modo di concepire la funzione del giudice minorile: uno, teso a salvaguardare il più possibile il mantenimento del rapporto tra genitore e figlio, anche nei casi estremi in cui il genitore si mostrava ripetutamente inadeguato, e a fare di tutto, con interventi di sostegno e di indirizzo che venivano svolti dal servizio sociale, per recuperare questa funzione; e un altro secondo il quale, fermo restando che il mantenimento del minore nella propria famiglia e presso i propri genitori è un principio di rango costituzionale che deve essere nella maniera più assoluta salvaguardato, quando però c'erano delle situazioni ormai cristallizzate, incancrenite, di

difficoltà di recupero della coppia genitoriale, allora era forse opportuno disporre l'allontanamento e iniziare o una procedura per l'accertamento dello stato di adottabilità, di abbandono, e quindi la successiva dichiarazione di adottabilità, oppure un provvedimento di allontanamento e di affidamento. Questo per evitare che nel tentativo di recuperare la coppia genitoriale il minore, che magari veniva preso in carico dal Tribunale per i minorenni quando aveva pochi mesi o pochi anni di vita, nel frattempo crescesse e una volta cresciuto nessuno lo volesse più per l'adozione o per l'affidamento e a quel punto si creava una situazione ormai cristallizzata di mantenimento di rapporti con questi genitori, purtroppo, nonostante i vari interventi dei servizi sociali. E ne venivano fatti tanti, credetemi, perché è sacrosanto il mantenimento del bambino nella famiglia; quando però questa famiglia si rivelava inadeguata nonostante tutti gli interventi che venivano fatti (di sostegno anche economico oltre che di recupero della genitorialità, di sostegno psicologico e psichiatrico e anche di sostegno sul versante tossicologico quando si trattava di tossicodipendenti); quando tutti questi interventi si rivelavano inidonei a risolvere la situazione, ci si poneva il problema se fosse il caso di perseverare oppure di dare un taglio netto, in

modo da consentire al minore un'adeguata sistemazione.

PRESIDENTE. Lei quindi con chi aveva rapporti, solo con l'assistente sociale? Fiesoli e Goffredi non li ha mai incontrati?

SAVINO. Fiesoli l'ho incontrato; una volta sono andata anche al "Forteto" a vedere la struttura. Il rapporto era principalmente con l'assistente sociale, però ci sono stati dei casi in cui ho avuto un contatto diretto, fondamentalmente telefonico vista la lontananza, con Fiesoli. Non lo escludo. Non lo escludo, anche perché c'era un rapporto di collaborazione nell'interesse dei minori. Come avrei potuto immaginare quello che succedeva? Se l'avessi immaginato...

PRESIDENTE. Quando ha fatto queste visite, comunque, ha visto una situazione...

SAVINO. Una visita ho fatto, e ho visto una situazione assolutamente tranquilla.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Ha mai parlato con i ragazzi per avere delle interlocuzioni...

SAVINO. No, questo no.

PRESIDENTE. Quindi gli intermediari erano sempre gli assistenti sociali e gli psicologi.

SAVINO. Certo. Anche gli psicologi del territorio; c'erano degli psicologi del territorio che mi pare fossero anche componenti del Tribunale per i minorenni.

PRESIDENTE. Si ricorda i nomi?

SAVINO. Gli assistenti sociali non me li ricordo proprio...

PRESIDENTE. Leonetti?

SAVINO. Leonetti, lui me lo ricordo. Me lo ricordo perché era lo psichiatra che si occupava proprio dell'area ASL del Mugello, quindi immagino di aver avuto un'interazione.

PRESIDENTE. Da nessuno però è stato sottolineato che c'erano delle situazioni anomale.

SAVINO. No, non ricordo che Leonetti mi abbia riferito cose di questo genere.

PRESIDENTE. Con Elena Zazzeri ha avuto rapporti?

SAVINO. L'avvocata Zazzeri, certo, la ricordo bene. La Zazzeri è stata avvocato di diversi minori seguiti dal Tribunale per i minorenni; quanti di questi minori fossero quelli la cui procedura era a me affidata non lo so. Con l'avvocata Zazzeri avevo un rapporto di buona collaborazione e quindi c'è stato sicuramente un confronto con lei sui minori, però non ricordo se erano minori affidati al "Forteto" oppure no. Era uno degli avvocati che

frequentava il Tribunale per i minori assiduamente e a cui venivano affidate le procedure anche da parte dei genitori di minori seguiti dal Tribunale o per altri procedimenti di competenza del Tribunale per i minorenni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla senatrice Biti.

BITI (PD). Grazie Presidente, buonasera, dottoressa. Più che una domanda, Presidente, rimane sempre lo stesso interrogativo di fondo, ovvero come sia stato possibile affidarsi più al sentito dire e alla fiducia che si ritrovava per il pregresso e il precedente nei confronti del "Forteto", ecco, come quello bastasse, a fronte di sentenze e situazioni quanto meno particolari, peculiari, come quelle di affidare i ragazzi, i minori, a volte alla comunità che di fatto non esisteva; a volte alla cooperativa, che non esisteva; a volte a delle coppie che poi non erano coppie e quando erano coppie in realtà poi i ragazzi venivano gestiti da altri.

Prima abbiamo avuto un'altra audizione dove l'audita ha detto che secondo lei - se ne è presa le responsabilità ed io ripeto solo quello che ha detto - tutti sapevano com'era la situazione al "Forteto". Rimane da capire,

allora, dove sia stata la falla. Chiedo quindi anche alla dottoressa se, alla luce dei fatti, non si sia interrogata su quali mancanze possono esserci state, anche da parte del Tribunale dei minori, ovviamente, che era titolare dell'affidamento dei ragazzi, dei minori, a delle persone che risiedevano all'interno della cooperativa agricola, del "Forteto", e se, alla luce dei fatti, non si sia chiesta e non si sia data delle risposte sul perché si sia continuato per così tanto tempo con questo tipo di affidamenti quanto meno particolari, fuori da qualsiasi tipo di normativa, mi viene da dire, anche se sappiamo bene che la normativa è cambiata negli anni e che non è sempre stata la stessa. Alla luce dei fatti, lei, dottoressa, si è chiesta dove siano state le falle, cosa si sarebbe potuto fare e anche cosa si potrebbe fare per riparare quelle falle? La ringrazio.

SAVINO. Io non so la collega o il collega che mi ha proceduto a quale periodo si riferisse quando ha detto, assumendosene la responsabilità, che tutti sapevano. Io, ripeto, ho lavorato per il Tribunale dei minori per un breve periodo, perché tutto sommato è breve, dal 1991-1992 al 1997; sono andata via più o meno nel dicembre del 1997. Confermo quanto ho già detto: in quel

periodo io non ho avuto notizie di una situazione che è talmente inaccettabile, irregolare sul piano dei requisiti formali e sostanziali della chiamiamola comunità, e poi per quanto riguarda tutto quello che succedeva che mi sarei ben guardata dal favorire e proporre l'affidamento dei minori al "Forteto". Quanto al fatto che ci siamo basati sul sentito dire, questo per quanto riguarda la mia personale esperienza ve l'ho spiegato, non mi sembra che fosse sul sentito dire. Era una struttura che operava regolarmente con il Tribunale per i minorenni e si poneva quanto meno - salvo una verifica proprio dei requisiti, andando a controllare lo statuto e tutte queste cose - come struttura accreditata che aveva i requisiti per svolgere questa attività al servizio dei minori, inquadrabile nell'affidamento, perché venivano affidati alle singole coppie, ma poteva essere anche... ora io non ricordo i provvedimenti di affidamento, se c'era questo affidamento alle singole coppie, se c'era questo tipo di inserimento del minore nella cooperativa...

BITI (PD). Dottoressa, mi scusi, noi ormai da due anni abbiamo conoscenza abbondante per poter dire che l'affidamento non era e non poteva essere alla struttura perché non esisteva una comunità. Venivano individuate e

comunicate delle famiglie, delle coppie, anzi, scusate, delle coppie affidatarie alle quali venivano affidati, ma non c'era mai stato l'affidamento. "Il Forteto", che era una cooperativa agricola inquadrata come tale, non è mai stato riconosciuto come comunità per affidare i minori. Questo glielo preciso, essendo passati tanti anni, però è una cosa che ormai è consolidata.

SAVINO. È un dato acquisito.

BITI (PD). Se a lei risulta diversamente in quel momento lì è bene che ce lo dica, perché non era così, e questo può avere ingenerato anche la confusione.

SAVINO. Non ho elementi per dire che gli affidamenti venissero disposti sul presupposto che si trattasse di un qualcosa di diverso. Io l'ho sempre considerata come una cooperativa agricola che svolgeva però anche questa funzione finalizzata all'affidamento in virtù del fatto che era costituita da famiglie che erano disponibili all'affidamento. E in effetti penso che anche nei provvedimenti si parlasse di affidamento, ora non ricordo se affidamento al "Forteto" o alle coppie affidatarie, ma era questo. E purtroppo qui c'è una

falla, c'è una falla, se la struttura non aveva i requisiti per poter svolgere anche questa attività, questo servizio di affidamento. Ma dovevano essere le famiglie eventualmente iscritte nei relativi albi, negli elenchi, e avere determinate caratteristiche. Io purtroppo quando sono arrivata là, avendo trovato questa che chiamo genericamente struttura, visto che non risponde a tutti gli altri requisiti delle comunità che operano per i minori, avevo dato per scontato che esistessero questi requisiti. Mettetevi nelle condizioni di un magistrato che arriva e al quale non vengono date nessun tipo di indicazioni da parte anche del presidente del Tribunale, che avrebbe dovuto conoscere la situazione e dare disposizioni in merito nel senso dell'esclusione del "Forteto" dal novero delle comunità, case famiglia, strutture di accoglienza, delle quali il Tribunale si avvaleva. A me niente di tutto questo è stato detto. Potreste dire: non è sufficiente, dovevi tu verificare. Potreste farmi questa osservazione. Ma io facevo il magistrato minorile, mi occupavo delle singole terribili vicende che riguardavano i minori, davo per scontato che gli accertamenti a monte della sussistenza dei requisiti formali della "struttura Forteto" per poter svolgere quel servizio fossero stati fatti. Questa è la mia risposta.

BITI (PD). Grazie, dottoressa. Soltanto un'altra domanda per avere chiarezza. Quello che lei ha detto ricalca molto tante audizioni che abbiamo svolto, anche quella di poco fa appunto, in cui ci è stato detto: io ho fatto il mio, sia come giudice del Tribunale dei minori, sia come procuratore aggiunto, sia assistente sociale, sia come... tutti quelli che abbiamo audito. "Io ho fatto il mio, pensavo che qualcun altro... non stava a me, ma a qualcun altro". Lei ora ha detto: pensavo che qualcun altro avesse verificato che ci fossero tutte le caratteristiche che devono avere le famiglie per accogliere dei minori, soprattutto con i problemi che hanno avuto tutti i minori che sono passati dal "Forteto". Chi avrebbe dovuto fare quelle verifiche? Lei ora ha detto: ero sicura che qualcuno avesse verificato. Io le chiedo: chi doveva aver verificato?

SAVINO. Probabilmente anche i presidenti che si sono avvicendati nella presidenza del Tribunale per i minorenni erano i soggetti che dovevano, come dire, avere sotto controllo la parte dei requisiti, l'aspetto della verifica della sussistenza dei requisiti. Faccio un esempio: un'interazione anche con

il giudice tutelare. Penso che ci fossero delle autorità sovraordinate al singolo giudice che si occupava del procedimento, nella sostanza degli accertamenti in relazione alle contestazioni mosse verso i genitori che avevano determinato l'apertura della procedura; non dico che dovesse sentirsi esonerato dalla verifica, ma quanto meno si può parlare di una convinzione dettata dall'assoluta buona fede nel ritenere che quella struttura, operante da anni con il Tribunale per i minori, fosse in regola con tutti i requisiti. Quando è scoppiato il bubbone, allora ci siamo resi conto, si sono resi conto, perché io ero andata via, che in regola non era nella maniera più assoluta perché prima c'era un accreditamento che comportava anche una presunzione di esistenza di questi requisiti sulla quale i vari magistrati, i giudici minorili, si sono basati nel portare avanti il loro lavoro.

BITI (PD). Mi scusi, un'ultima cosa.

SAVINO. Il giudice minorile che segue la specifica procedura, questa, quella e quell'altra ancora, che si deve occupare della sostanza degli addebiti mossi ai genitori, della sostanza delle condizioni in cui si trova il minore e tutto,

deve fare anche la verifica dell'esistenza dei requisiti della struttura che veniva reperita nella quale inserire il minore? E poi, un momento, a parte l'autorità giudiziaria, ma i servizi del territorio? I servizi del territorio sono altri organi, ecco, non mi era venuto in mente in questo momento di grossa ed anche amara riflessione sulla vicenda; ma anche i servizi del territorio dovevano avere un ruolo nella verifica dei requisiti delle strutture. Loro, forse, più di tutti. E a me nessuno è venuto a dire che "Il Forteto" non aveva questi requisiti.

BITI (PD). Posso fare l'ultimissima domanda?

PRESIDENTE. Scusi, su questo punto, quando lei dice che nessuno glielo ha detto: qui noi abbiamo una lettera del 30 gennaio 1997 indirizzata a lei. "Con la presente" - dice l'assistente sociale - "sono ad informarla che in data odierna ho effettuato un incontro con il signor Fiesoli Rodolfo e le mamme affidatarie dei minori Bimonte"; quindi parlava di «mamme» al plurale. "Tale incontro è stato richiesto dagli stessi in quanto i bambini hanno raccontato ulteriori episodi di maltrattamento a livello sessuale perpetrati dai

genitori naturali nei loro confronti". In questa lettera si parla di "mamme affidatarie". Lei non si è resa conto? Come mai "mamme affidatarie"?

SAVINO. L'incontro tra Fiesoli e le mamme affidatarie dei minori Bimonte. Ma scusi, l'assistente mandava a me questa comunicazione?

PRESIDENTE. Sì, gliela faccio vedere.

SAVINO. Scusi, hanno raccontato ulteriori episodi di maltrattamento a livello sessuale perpetrate dai genitori naturali nei loro confronti; mi viene in mente di pensare...

PRESIDENTE. Dalle "mamme affidatarie". Non si parla di una mamma.

SAVINO. Probabilmente questi minori erano stati affidati a più persone... Il problema che lei vuole evidenziare è che...

PRESIDENTE. Che l'affidatario dal provvedimento risulta unico, cioè

mamma e papà Donatella Fiesoli e Montorsi Silvano per i quattro bambini. Invece qui già si parla di “mamme affidatarie”.

SAVINO. Quindi questi quattro bambini erano stati dati soltanto a una coppia. Il problema è questo, quello che vuole evidenziare. La vicenda riguarda problemi e molestie sessuali che avrebbero subito non al “Forteto” ma dai genitori naturali. Il problema che pone questa comunicazione è che questi bambini li avrebbero comunicati alle mamme affidatarie quando invece secondo il decreto - non so, sono dei fratellini questi bimbi? - erano stati affidati ad una sola coppia. Il provvedimento però non me lo ricordo, non so neanche se sono io quella che ha disposto l'affidamento. È difficile.

PRESIDENTE. Senatrice Biti, mi scuso se l'ho interrotta e le cedo nuovamente la parola.

BITI (PD). Grazie, Presidente, volevo fare la stessa identica domanda, ha già fatto tutto lei. Fermo restando che mi viene da fare ancora la domanda iniziale alla dottoressa, se cioè valesse di più la prassi, e quindi un

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

consolidato, di affidarsi a quelli che erano venuti prima che continuavano a dare i ragazzi al “Forteto” senza poi magari ogni tanto controllare. Io credo che fosse nei vostri compiti fare dei collegi dei vari giudici con gli psicologi e gli psichiatri infantili per trattare via via i casi; ecco, forse meritavano più attenzione e più approfondimento insieme agli assistenti sociali, anche perché il grande tema che portiamo avanti come Commissione di inchiesta, sicuramente lo possiamo dire, è la molta superficialità sul dire che quelli prima avevano dato credito al “Forteto”. Era la sua domanda, Presidente.

SAVINO. Posso rispondere? Gli incontri con gli psicologi e gli operatori che seguivano i minori immagino che venissero fatti e che ci fossero dei confronti periodici sull'andamento anche...

PRESIDENTE. Però, è tutto un “sembra”: qui non bisogna dire “sembra”.

BITI (PD). Scusi, dottoressa...

SAVINO. Ma mi chiedete informazioni di quando? Di venticinque anni fa!

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Ma vi rendete conto? Io non sono un magistrato... perché qui sono stati ascoltati colleghi che hanno operato addirittura nel periodo del procedimento e che hanno continuato a mandare in affidamento minori anche dopo la sentenza e durante la sentenza. Vi rendete conto che voi mi chiedete questioni che risalgono al 1991-1997? E come faccio io a rispondere?

BITI (PD). Credo però che la prassi nel lavoro di un giudice di tribunale minorile sia sempre la stessa.

SAVINO. Ma non vi posso dare delle risposte in termini concreti sulla singola iniziativa che ho preso.

BITI (PD). Infatti, non gliel'ho chiesto sulla singola iniziativa; ho detto che credo, ma l'ho chiesto a lei, che nella prassi e in quello che deve fare un giudice del tribunale minorile ci siano incontri periodici sui casi che ogni singolo giudice segue insieme agli psicologi, agli psichiatri...

SAVINO. Ma si facevano. È questa la domanda, senatrice?

BITI (PD). Ecco, la risposta mi basta. Li facevate?

SAVINO. Ma certo che si facevano, ma certo. Ma guardi che c'è una sinergia di interventi nella gestione della procedura. Vuole che le descriva - se le può essere utile, altrimenti non lo faccio - la genesi della procedura dello sviluppo? Così cerchiamo di capire...

BITI (PD). Guardi, l'ho già detto prima, la Presidente ha fatto la domanda che volevo fare io. Come era possibile quindi che non ci si accorgesse, nel momento in cui si seguiva quel caso che dovevamo sapere essere affidato a un uomo e a una donna, che poi si parlava di più madri?

SAVINO. Su questo aspetto della modifica dell'originario assetto dell'affidamento per cui un bambino o più fratelli anziché essere affidati a una sola famiglia venivano affidati ad altre famiglie, ecco, su questo io non ricordo. Mi avete fatto leggere questa lettera, quindi probabilmente qualche cosa che riguardava le procedure da me seguite è successa; però non vi so

dare informazioni precise, perché non me le ricordo. Posso dirvi con certezza che questi incontri periodici venivano fatti, perché non è che una volta inserito il minore nella struttura - qualunque fosse, non solo "Il Forteto" - veniva lasciato lì. I servizi sociali avevano il compito di verificare come procedesse l'andamento dell'inserimento e dell'affidamento e quindi venivano fatti degli incontri che coinvolgevano in genere anche il giudice onorario che componeva il Tribunale per i minori e che magari si occupava della zona di intervento del giudice minorile nella quale c'era la struttura. Questi confronti venivano fatti e venivano in genere compulsati, sollecitati o resi necessari od opportuni dalle relazioni periodiche che faceva l'assistente sociale. Ora su questa vicenda che mi sottoponete dei minori Bimonte io non sono in grado di dirvi niente. Sono passati (di quando è? Del 1997?) tanti anni e non sono in grado. Siete sicuri che io non abbia risposto a questa richiesta dell'assistente, come si chiama, Borsotti?

PRESIDENTE. Dagli atti in nostro possesso non c'è alcuna risposta.

SAVINO. E siamo sicuri che non ci sia stata una successiva modifica

dell'originario provvedimento di affidamento dei fratellini ad un'unica coppia che prevede che non siano stati...

PRESIDENTE. No, su quello siamo certi. Sul fatto che invece lei avesse risposto, dagli atti in nostro possesso, non l'abbiamo trovato. Va bene.

Quindi i controlli dei magistrati del tribunale minorile venivano delegati agli assistenti sociali, nel senso che per voi, parlo in generale, in realtà i controlli sono molto limitati.

SAVINO. Gli assistenti sociali sono gli ausiliari del giudice minorile che svolgono tutta l'attività istruttoria di verifica delle segnalazioni e poi, una volta che viene adottata una soluzione nell'interesse del minore, verificano l'andamento di questa soluzione. Sono procedimenti che rimangono in vita per lungo tempo, addirittura a volte fino al raggiungimento della maggiore età, se rimangono inseriti in realtà che possono essere case famiglia, strutture di accoglienza o famiglie affidatarie. Le periodiche relazioni di aggiornamento della situazione venivano fatte dagli assistenti sociali e se occorreva, se c'erano i presupposti per un monitoraggio più approfondito,

venivano fatti degli incontri nell'ufficio del giudice, per quel che mi ricordo, con l'assistente sociale, con l'esperto psicologo o psichiatra, a volte venivano convocati i genitori. Io ricordo anche questo, che venivano convocati i genitori.

PRESIDENTE. I genitori naturali.

SAVINO. I genitori naturali.

PRESIDENTE. Lei non ha mai accertato se effettivamente venissero fatti i colloqui, nel senso che erano sempre risultanze che emergevano dalla relazione degli assistenti sociali con i genitori naturali? Non si è mai chiesta perché in questi casi i ragazzi che erano assegnati al "Forteto" in realtà non ritornavano quasi mai ai genitori naturali ma rimanevano al "Forteto"?

SAVINO. La situazione che lei mi descrive deve essere strettamente correlata alle vicende di rilevanza penale che hanno portato alla condanna del Fiesoli e di tutti i suoi collaboratori. Le ragioni per cui si rimane in una comunità, se

questa comunità dà lavoro, sono anche legate ad una prospettiva di possibile inserimento lavorativo per minori che purtroppo nascono e vivono in condizioni di svantaggio, per cui viene offerta questa ulteriore possibilità quando diventano maggiorenni di avere un lavoro. Questo non lo vedrei necessariamente correlato con gli altri aspetti della vicenda penale che invece sono stati accertati.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: l'affidamento era a titolo gratuito? Lei era a conoscenza di questo aspetto? L'affidamento all'interno della comunità, che poi era la cooperativa, in realtà avveniva...

SAVINO. Io non ne ero a conoscenza, ma davo per scontato che loro avessero le erogazioni previste dalla legge regionale e dai regolamenti in materia previste per le famiglie affidatarie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Non essendoci ulteriori domande, ringrazio la dottoressa Savino e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di Patrizio Mecacci, ex segretario dei Giovani democratici
toscani**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Patrizio Mecacci, ex segretario dei Giovani democratici toscani.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do la parola al dottor Mecacci per la sua relazione.

MECACCI. Buona sera. Io non ho una vera e propria relazione sul tema; mi è stato chiesto se avessi da aggiungere qualcosa rispetto all'audizione già

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

svolta in Commissione regionale di inchiesta della Regione Toscana e ho già risposto che non avevo altro.

PRESIDENTE. Le chiedo di riassumerci la sua esperienza, in modo da aprire il dibattito. Lei in qualità di segretario provinciale del Partito Democratico, penso, dell'epoca ha preso una posizione nei confronti del commissariamento. Volevamo comprendere quali fossero le motivazioni, se appunto avesse ulteriori elementi e quale sia oggi la sua riflessione.

MECACCI. Prendemmo posizione a livello unitario come Partito Democratico del Mugello metropolitano, fiorentino e regionale, dicendo che a nostro avviso l'ipotesi di commissariamento non doveva essere perseguita, che era rischiosa. Quello che ci preoccupava in particolare era il destino di un'impresa che dava lavoro a un centinaio di persone più l'indotto, un presidio importante per le filiere agricole della Toscana e non solo, fondamentale per la pastorizia e con una proiezione internazionale importante. Avevamo paura che l'indagine, che appurava e faceva giustamente il suo lavoro sul versante dei reati penali e che noi auspicavamo

arrivasse in fondo punendo i colpevoli, si trascinasse anche sull'impresa, sui lavoratori e sul loro destino. Il contesto era quello di una crisi economica molto forte che dal 2009 in avanti impattava fortemente anche sul nostro territorio; ci capitava di vedere coinvolte realtà importanti e vi erano continue notizie di crisi da questo punto di vista. Il caso del "Forteto" ci interessava perché un partito come il nostro, con radici nel mondo del lavoro, era sensibile a questo aspetto e quindi intervenimmo sottolineando che la cooperativa stava facendo dei passi per dare un taglio, diciamo così, a quello che era accaduto e che l'ipotesi di un commissariamento ci sembrava potesse impattare su un percorso che aveva già avviato un suo *iter*. Questa era la preoccupazione principale.

PRESIDENTE. Lei non era a conoscenza dello sfruttamento minorile (aveva visitato la struttura), delle problematiche inerenti all'affido e delle sentenze che si erano succedute nel tempo?

MECACCI. Lei mi sta chiedendo se eravamo a conoscenza delle pratiche di sfruttamento minorile all'interno della cooperativa? Ovviamente no. Non ne

eravamo a conoscenza e chiaramente se lo fossimo stati avremmo detto che era una pratica che non condividevamo. Mi scusi se sorrido, ma mi sembra logico. Non frequentavamo "Il Forteto", non avevamo occasione; non ho mai assistito a iniziative organizzate, non ho mai organizzato iniziative al "Forteto" in vita mia né ho mai assistito a iniziative che coinvolgessero "Il Forteto" organizzate dal nostro partito. Non abbiamo mai avuto nemmeno lontanamente la struttura organizzativa per essere in grado di avere una lettura analitica di tutti i processi che coinvolgono l'andamento economico delle imprese del territorio. Quando sono diventato segretario ho dovuto prendere atto di una situazione anche complicata dal punto di vista organizzativo e strutturale, abbiamo lavorato senza dipendenti per anni, e quindi si fa una rappresentazione della nostra forza particolarmente discutibile. Noi eravamo un'organizzazione politica concentrata sulla normale attività che ha un partito, ma non siamo mai stati nelle condizioni di monitorare attentamente tutte le imprese del territorio.

PRESIDENTE. Quindi diciamo che la vostra posizione era collegata alla conoscenza di questa realtà produttiva e quindi alla volontà di salvaguardarla

perché comunque dava occupazione ai dipendenti e rappresentava un volano per l'economia del territorio.

MECACCI. Sì. Si pensava...

PRESIDENTE. Un'altra domanda e poi passo la parola ai colleghi: questa iniziativa nasce in maniera autonoma? Voglio dire: non conoscendo bene la realtà di questa cooperativa questa volontà, l'iniziativa di difenderla nasce così, per delle notizie acquisite in maniera informale?

MECACCI. Nasce autonomamente, con la forte preoccupazione che un ulteriore... già era esposta mediaticamente in maniera micidiale, perché se non ricordo male erano già anni che il Fiesoli era stato arrestato, c'erano già in atto una serie di processi da un punto di vista giudiziario e mediatico. Sapevamo che la cooperativa stava prendendo la strada della riorganizzazione; l'idea che su questa strada venisse messo il tema del commissariamento secondo noi era rischioso per la tenuta dell'impresa perché ritenevamo che avrebbe avuto un impatto forte, fino al punto di

pregiudicarne l'attività. Questa era l'impressione di allora.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla senatrice Biti.

BITI (PD). Grazie Presidente, intanto saluto il dottor Mecacci. Non ho nessuna domanda in particolare, anche perché ho detto più volte a chi è stato audito a tutti i livelli, di qualsiasi tipo di audizione si trattasse in Commissione d'inchiesta in Regione Toscana, che si poteva dare per acquisito, così conferma l'audizione di oggi e ringrazio per la disponibilità. Metto in risalto quello che qui tante volte abbiamo detto anche in presenza di altri auditi: da rappresentante delle istituzioni di quel territorio, anche quando ero al Comune di Firenze il territorio del Mugello, soprattutto quella parte del Mugello, rappresenta una di quelle aree interne che ha subito e sta subendo delle gravi perdite in termini di posti di lavoro. Quindi l'attenzione è sempre stata altissima al mondo del lavoro e a cooperative come quella del "Forteto", che ha dato e sta dando da lavorare a così tante persone in quel territorio e in quei Comuni, è sempre stata all'attenzione delle istituzioni e di tutti i partiti che hanno a cuore quei Comuni e soprattutto quei posti di lavoro.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Quindi, la risposta dell'interesse per quanto riguarda i posti di lavoro mi soddisfa pienamente e mi conferma che ci sia stata sempre una chiara e netta divisione tra quello che è accaduto all'interno del "Forteto" inteso come famiglie residenti all'interno del "Forteto", che sappiamo hanno fatto quello che hanno fatto, e invece una cooperativa che ha prodotto e sta producendo molto, dando da lavorare a persone che con quei fatti non avevano niente a che vedere, anche se sappiamo che poi anche chi viveva lì dentro ha lavorato e ha avuto a che fare con la cooperativa. Ma sicuramente qui si intendeva e si intende preservare quei posti di lavoro e quelle tutele che vanno date a un territorio già in difficoltà.

In conclusione, ringrazio per la disponibilità il dottor Mecacci e ribadisco anche da parte mia l'assoluta e chiara differenza fra l'una e l'altra parte del "Forteto".

PRESIDENTE. Del resto, come ci ha detto il dottor Mecacci, abbiamo gli atti della Commissione regionale.

Se non ci sono altre domande ringrazio l'audito per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

I lavori terminano alle ore 17.